

# QUADERNI <sup>DI</sup> ALPINISMO GIOVANILE

"IL GIOVANE CON NOI"



CLUB ALPINO ITALIANO

COMMISSIONE CENTRALE  
ALPINISMO GIOVANILE



*Nel 1987 la Commissione regionale lombarda organizzava un corso di aggiornamento per Accompagnatori, focalizzando l'attenzione sul giovane allo scopo di chiarire il suo rapporto con noi adulti.*

*È stata questa la prima iniziativa a carattere psicopedagogico e sociopedagogico ufficiale del Club alpino e dalle riflessioni che ad essa sono seguite è nato il "Progetto educativo" che rappresenta il documento fondamentale per le strutture dell'Alpinismo giovanile.*

*Le memorie di quel corso, allora date alle stampe ma ormai esaurite, sono richiamate nel Progetto educativo stesso e sono ancor oggi un'utile traccia per chi intende proficuamente offrire il proprio volontariato ai ragazzi.*

*La Commissione centrale alpinismo giovanile ritiene oggi opportuno provvedere alla ristampa di quelle memorie aggiornandone la bibliografia generale della prima parte ed aggiungendo, in appendice, il "Progetto educativo" ed il "Progetto per la scuola" redatti successivamente ed approvati dal Consiglio centrale.*

*Milano, 24 aprile 1993*

*Fulvio Gramegna  
Presidente  
Commissione centrale alpinismo giovanile*





# **QUADERNI DI ALPINISMO GIOVANILE**

## ***"IL GIOVANE CON NOI"***

Lo sviluppo evolutivo del ragazzo  
e aspetti educativi dell'Alpinismo Giovanile  
nei rapporti con il giovane.

A CURA DELLA  
**COMMISSIONE CENTRALE  
ALPINISMO GIOVANILE**

NB: Le pagine 02 e 06 risultano essere bianche

Quaderni di Alpinismo Giovanile

1. "Il CAI per la Scuola"

edito nel mese di marzo 1993 a cura della Commissione regionale lombarda alpinismo giovanile.

2. "Il Giovane con noi"

edito nel mese di luglio 1993 a cura della Commissione regionale lombarda alpinismo giovanile.

Tavole fuori testo tratte da "Montagne di Valtellina e Valchiavenna"

edito dalla Banca Piccolo Credito Valtellinese, 1982

Impaginazione: Alessandra Vittani

Stampa: Tipografia Editrice Cesare Nani, Lipomo - Como

## SOMMARIO

**Presentazione**  
di Fulvio Gramegna . . . . . pag. 7

**PARTE PRIMA**  
testi di Bruno Ravasio . . . . . pag. 9

**Sviluppo della personalità**  
Le tappe dello sviluppo evolutivo . . . . . pag. 11

**Come vivere la vita di gruppo  
in termini educativi**  
Dinamica di gruppo . . . . . pag. 19

**Mio figlio non lo capisco  
proprio!...**  
Rapporto genitore-figlio con particolare  
riguardo al disadattamento . . . . . pag. 21

**Che cosa dovremmo avere  
il coraggio di insegnare  
ai nostri ragazzi** . . . . . pag. 25

**Educare oggi con un progetto** pag. 27

**PARTE SECONDA**  
a cura della Commissione Regionale  
Lombarda di Alpinismo Giovanile . . . . . pag. 31

**Primi passi in montagna**  
di Guido Chierago . . . . . pag. 33

**Scuola attiva**  
di Francesco Maraja. . . . . pag. 37

**Coinvolgimento e animazione**  
di Gianpaolo Grossoni . . . . . pag. 41

**Conclusioni**  
di Fulvio Gramegna e  
Francesco Maraja. . . . . pag. 43

## APPENDICE

**"Progetto Educativo"**  
del Club Alpino Italiano . . . . . pag. 47

**Progetto per la Scuola** . . . . . pag. 51



**PRESENTAZIONE**  
alla prima edizione

Il 1° Corso lombardo di aggiornamento per Accompagnatori di Alpinismo Giovanile si rivolge a coloro che già operano nello specifico settore e, in particolare, a coloro che, per esperienza personale o per aver frequentato un corso di formazione, già posseggono una sufficiente preparazione di base e le attitudini indispensabili per iniziare un corretto e proficuo rapporto coi ragazzi.

Fondamentale e stimolante significato assume il fatto che proprio gli Accompagnatori hanno sentito l'esigenza di approfondire la loro preparazione ed hanno manifestato il desiderio di migliorare la loro professionalità sollecitando vivamente l'organizzazione di qualificati corsi specifici.

E ciò, in perfetta e confortante sintonia col pensiero della Commissione regionale, ha portato alla realizzazione di questo corso monografico che, significativamente, pone quale soggetto **il giovane** e si prefigge di chiarire il suo rapporto **con noi**.

L'argomento è sicuramente il più importante per gli operatori giovanili ma, stranamente, risulta finora trascurato nell'ambito del Club alpino se si eccettuano i rarissimi approcci apparsi sulla stampa sociale e le riflessioni indotte dagli interventi di Gigi Movia a precedenti Corsi di formazione per Accompagnatori (vedi "Dinamica di gruppo: relazioni interpersonali" nel fascicolo riassuntivo del Corso lombardo 1986). È un tema sul quale tutti noi siamo chiamati in causa e siamo sospinti a rivedere, o comunque a verificare, il nostro comportamento coi ragazzi ed a renderci conto dell'interdipendenza tra fattori esterni (sociali) ed interni (psicologici).

Se il voler proporre questo argomento con sistematicità rappresenta una novità, altrettanto si deve dire dell'impostazione non tradizionale data al Corso che, nella sua seconda parte, prevede un notevole coinvolgimento e la diretta partecipazione dei presenti. Sia l'argomento sia questa impostazione, proposta a livello sperimentale, hanno lo scopo di sottolineare con precisione l'indirizzo che, come emerge anche nel capitolo delle "conclusioni", la Commissione lombarda intende suggerire: un indirizzo che vede il giovane quale soggetto (con conseguente indispensabile padronanza da parte nostra delle appropriate metodologie di approccio necessarie per la sua conoscenza), che sollecita la formulazione di un programma-base educativo comune a tutte le strutture giovanili del Club alpi-



no, che prevede una costante verifica delle idee ed una loro evoluzione, specie con applicazioni pratiche, da attuarsi mediante il diretto coinvolgimento ed il contributo operativo di tutte le forze operanti nel settore.

*Il Corso può essere considerato suddiviso in due parti complementari.*

*La prima, sviluppata con metodo tradizionale e comprendente la trattazione di tematiche psico-pedagogiche (lo sviluppo evolutivo e della personalità nella pre-adolescenza e nell'adolescenza, rapporti educativi di gruppo, rapporti adulto/giovane con particolare riguardo al disadattamento), porta a convergere sulla necessità di definire in un semplice ma chiaro progetto la dimensione educativa dell'Alpinismo Giovanile del Club alpino italiano. Nel contempo porta a negare ogni forma di improvvisazione, di pressapochismo, di estemporaneità.*

*La seconda parte, volutamente sviluppata con la... provocatoria diretta partecipazione attiva dei presenti e quindi con il richiamo alle esperienze personali, porta alla ricerca ed alla consapevole presa di coscienza della nostra dimensione educativa e dell'importanza di uno spontaneo rapporto costruttivo attivabile col gioco, col dialogo, col coinvolgimento (l'Alpinismo Giovanile è una scuola attiva ove si applica il metodo dell'imparare-facendo).*

*Ma attenzione: le interiori riflessioni alle quali ognuno di noi è indotto sia dalla serietà dell'argomento sia dal metodo di lavoro adottato non devono assolutamente essere vissute come un trauma, come un'ammissione di impotenza di fronte a problematiche severe e forse nuove (o, meglio, solo apparentemente nuove: le abbiamo sempre affrontate, magari senza rendercene conto). Bensì devono essere vissute con gioia, nella consapevolezza che costituiscono un momento di presa di coscienza, di arricchimento interiore, di crescita qualitativa sia personale sia dell'Alpinismo Giovanile e, nel suo insieme, del Club alpino.*

*È soprattutto con momenti come questo che ci predisponiamo ad aiutare il ragazzo nella sua crescita fisica, psichica e morale offrendogli l'ambiente alpino come teatro su cui misurarsi con gioia!*

*Ed è in quest'ottica che intendiamo proporre il nostro contributo al 93° Congresso Nazionale del CAI programmato l'anno prossimo a Chieti ed incentrato sulla "verifica della politica del Club alpino a favore dei giovani".*

*Fulvio Gramegna*

P.S.: Il presente fascicolo viene distribuito agli Accompagnatori di tutti i Convegni grazie al contributo della Commissione Centrale Alpinismo Giovanile.

# **PARTE PRIMA**

Testi di

**Dott. Bruno Ravasio**

Psicologo, Direttore del Centro di Psicologia  
Salesiano di Milano

## **BIBLIOGRAFIA GENERALE**

A. Jersild, *Psicologia dell'adolescenza*,  
La Scuola, Brescia 1970

J.M. Josselyn, *L'adolescente e il suo mondo*,  
Universitaria, Firenze 1965

G. Lutte, *L'adolescente e il suo gruppo*, PAS,  
Roma 1964

G. Petter, *Problemi psicologici della  
preadolescenza e dell'adolescenza*, La Nuova  
Italia, Firenze 1968

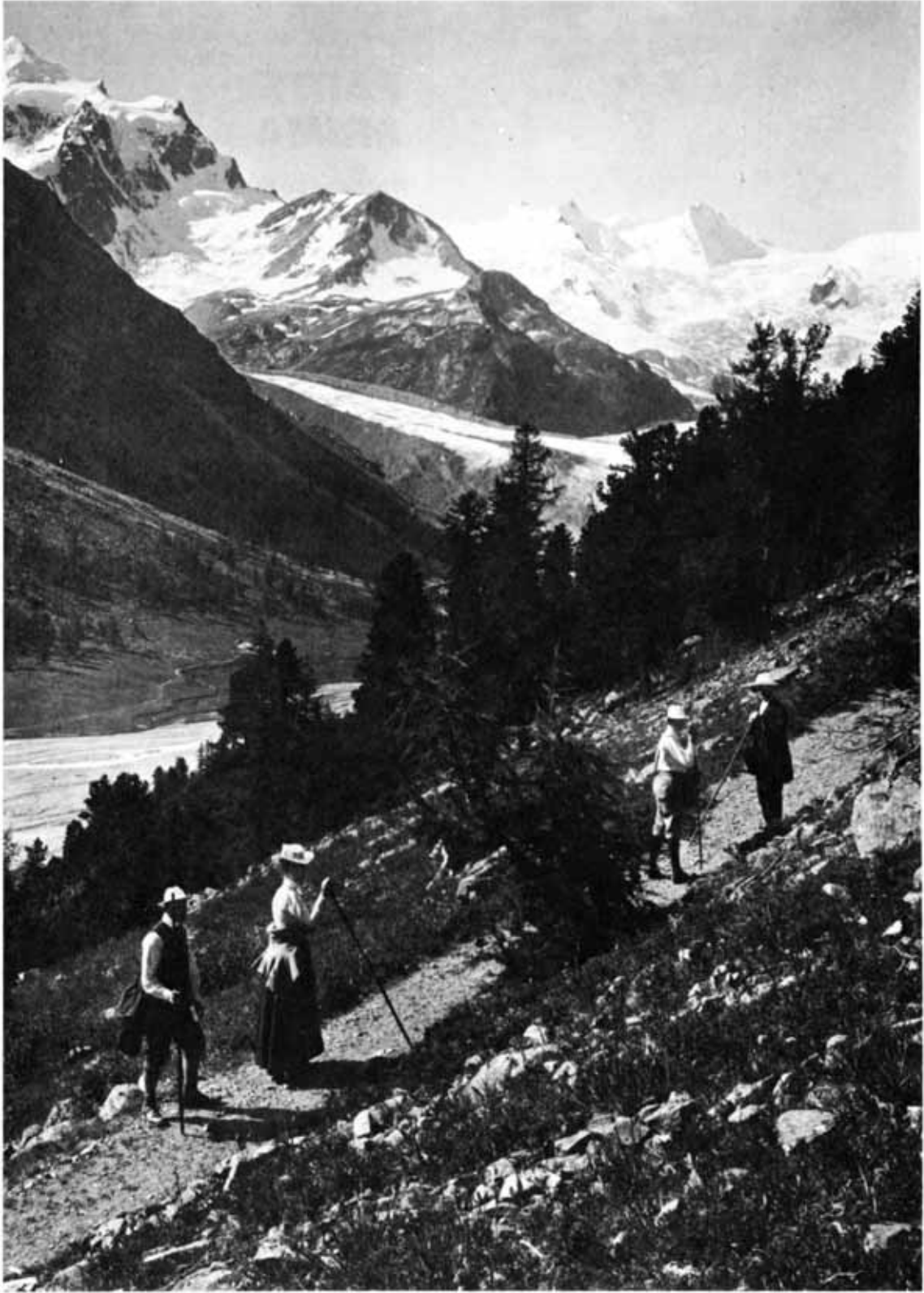
G. Lutte, *Psicologia degli adolescenti e dei  
giovani*, Il Mulino, Bologna 1987

H. Franta, *Atteggiamenti dell'educatore*, LAS,  
Roma 1988

Amerio, *Gruppi di adolescenti e processi  
di socializzazione*, Il Mulino, Bologna 1990

S. De Pieri - G. Tonolo, *Preadolescenza.  
Le crescite nascoste*, Armando, Roma 1990

M. D'Alessio, *Psicologia dell'età scolare*, NIS,  
Roma 1991



# **SVILUPPO DELLA PERSONALITÀ**

**Le tappe  
dello sviluppo evolutivo**

L'uomo è fortemente interessato alla propria personalità e a quella degli altri uomini; è il tema principale della letteratura, dell'arte drammatica e delle arti figurative.

Lo sviluppo della personalità occupa un posto centrale nella psicologia.

## **Definizione di personalità**

La parola origina da "persona", la maschera degli attori del teatro greco e romano, e di qui deriva una prima definizione di personalità come "aspetto esteriore". Il significato del termine è andato evolvendo fino a significare da maschera l'attore.

Si intende con il termine di personalità quel complesso di qualità fisiche e psichiche che caratterizzano ciascun individuo, conferiscono al suo comportamento un'impronta del tutto particolare, ne determinano il singolare adattamento all'ambiente.

La personalità è quindi il patrimonio costituito dalle predisposizioni ereditarie e da tutte le esperienze che l'individuo ha accumulato sin dall'inizio della sua vita; un patrimonio che è del tutto personale e che, proprio per questo, fa di ciascun uomo un "individuo" diverso da ogni altro e irripetibile.

## **I fattori della personalità**

La personalità umana è composta dall'integrazione dei fattori biologici e dei fattori psichici. Secondo le varie teorie scientifiche riguardanti la personalità abbiamo i "nativisti" e gli "ambientalisti": i primi asseriscono che ciascun aspetto della vita psichica è già predisposto al momento della nascita e trae la sua origine dal patrimonio innato, ereditario; gli altri tendono ad attribuire importanza preponderante ai vari fattori ambientali quali influenzatori dello sviluppo.

### *L'eredità*

È stata provata dalla scienza l'esistenza di una base genetica del comportamento umano. Per eredità si intende quel fenomeno mediante il quale certi aspetti e certe caratteristiche somatiche dei genitori vengono trasmesse ai figli.

Non tutti i caratteri ereditari possono manifestarsi sempre nei discendenti. Esistono delle coppie di caratteri opposti (es. il colore scuro e chiaro degli occhi) dove uno dei caratteri è "dominante" rispetto all'altro che si dice "recessivo"; quest'ultimo si presenta in proporzione minore.

La scoperta delle prime leggi dell'ereditarietà si deve all'abate Giorgio Mendel.

Si chiama "genetica" la scienza che si occupa

di studiare le modalità di trasmissione ereditaria di diversi caratteri nell'uomo e negli altri esseri viventi.

#### □ *L'influsso dell'ambiente*

L'ambiente è lo spazio vitale dell'individuo, che interviene a condizionare lo sviluppo dell'essere umano ed il suo comportamento. È l'insieme delle condizioni fisiche oggettive in cui l'essere umano si trova, è l'insieme delle caratteristiche familiari, sociali, culturali, in cui vive.

Si può quindi distinguere un "ambiente fisico o sociologico" costituito dalle carenze, dalle difficoltà o positività che presenta e un "ambiente psicologico" che è qualcosa di molto più complesso e che comprende ricordi, timori, speranze, il patrimonio psichico di un individuo che lo spinge o lo trattiene dall'agire.

In questo senso più ampio l'ambiente è costituito dalle cose, dalle persone, dagli avvenimenti e dal tipo di rapporto che lo stesso soggetto sa intrattenere con esso.

A mano a mano che cresce il bambino aumenta il proprio ambiente, allarga le sue conoscenze, moltiplica i suoi rapporti, esce lentamente da uno stato di completa passività e diventa sempre più capace di controllare la propria vita, anche se aumenteranno parallelamente tutta una serie di nuovi condizionamenti dovuti alle interrelazioni che il bambino stabilirà con il mondo esterno.

#### □ *La dinamica personale (la sintesi)*

Tutti gli psicologi accettano il principio dell'interazione tra fattori ereditari e congeniti da un lato, fattori ambientali (fisici, familiari, sociali, culturali) dall'altro, nello sviluppo della personalità e nella determinazione del comportamento individuale.

Tuttavia il protagonista di questa interazione è sempre l'uomo, l'individuo, e vi è in lui qualcosa che non permette di considerarlo soltanto come una mera risultante di fattori ereditari e ambientali.

La dinamica personale non è una fantasia e sul piano propriamente scientifico si riscontra sistematicamente l'evidenza di quella variabile che in filosofia e in morale si chiama libertà; senza di essa infatti non si può esaurire il discorso della devianza.

#### **Le varie fasi dello sviluppo**

La personalità comprende tutte le caratteristiche di un individuo a un dato momento della sua storia. In questa personalità l'io è invece come

un centro di gravità attorno al quale tutto il mondo fenomenico è ordinato.

Il suo sviluppo è visto come il risultato di un processo di continua interazione tra l'esperienza sociale e la struttura personale; tra i due termini si inserisce tuttavia un mediatore: le risposte percettive dell'individuo: per cui l'esperienza sociale influisce sullo sviluppo dell'io, soltanto nella misura e forma in cui viene percepito.

L'io si sviluppa attraverso le relazioni fanciullo-genitori e fanciullo-società. I cambiamenti qualitativi che intervengono nelle strutture della personalità sono determinati sia dalle pressioni dell'ambiente sociale, sia dai cambiamenti che si manifestano nell'individuo stesso. In generale però lo sviluppo tende ad essere continuo. Una volta organizzata, la struttura personale tende a perpetuarsi. È alla luce di questi concetti che la maggior parte di studiosi oggi considera lo sviluppo della personalità attraverso vari stadi:

#### □ *La prima fase dello sviluppo*

##### *La vita intra-uterina*

##### *il primo anno di vita (stadio pre-verbale)*

L'età evolutiva incomincia durante il periodo della vita fetale. Il feto si trova in un'intima condizione di simbiosi con la madre e in una situazione di completo riposo in ambiente a temperatura costante.

Al momento del parto questa unione fisica si interrompe bruscamente e il bambino si trova improvvisamente chiamato a far fronte a una nuova situazione.

Il primo stadio è caratterizzato dal fatto che il bambino dipende interamente dall'ambiente in cui vive.

L'unica esperienza che egli fa è la soddisfazione dei suoi bisogni; quando sono soddisfatti egli dorme.

Principale fonte di soddisfazione è la bocca (periodo orale).

Lo psichismo del neonato si può concepire come uno stato nebulare, una amalgama di varie sensazioni, in cui non v'è alcuna differenza tra le impressioni che provengono dal proprio corpo e da quelle suscitate dal mondo esteriore. Verso i sei mesi il bambino ha una prima presa di coscienza di se stesso, e da quando è capace di usare intenzionalmente risposte emotive prima spontanee, come i gridi e i pianti, per farsi aiutare, si è delineata in lui una distinzione chiara, anche se di tipo sensibile, tra l'io e l'ambiente.

Dal punto di vista della stima di sé, questo pe-

riodo è chiamato "fase di onnipotenza". È come se il bambino, per il fatto che tutti accorrono ai suoi strilli, si considerasse onnipotente nella sua volontà, con conseguente altissima stima di sé e grande senso di sicurezza. Nella realtà invece, il bambino non è capace di fare nulla, è in una situazione di totale dipendenza esecutiva. Per fortuna, non lo sa e non se ne accorge. La pronta ed adeguata soddisfazione delle sue esigenze comporta per il bambino due conseguenze fondamentali: da un lato egli si sente buono, conta qualcosa per qualcuno; dall'altro acquista fiducia negli altri, in quanto impara che gli adulti sono pronti a soddisfarlo.

La base necessaria per ben impostare questo primo anno di vita è lo stabilirsi di un buon rapporto tra madre e figlio (unione psicologica dell'allattamento).

Tanto più il bambino riceve in alimentazione, in cure, ecc., tanto meglio si struttura in lui la cosiddetta "fiducia basica". Mancando di questa fiducia il bambino non si fiderà né degli altri né di se stesso.

Il bambino insoddisfatto presenterà invece: sonno turbato, malattie intestinali, eczemi, asma, sentimenti di abbandono ed apatia, sfiducia. Ecco l'inizio della "fiducia di base" e dell'"autostima" che caratterizzeranno una buona personalità e, viceversa, il primo gradino dell'im maturità affettiva; l'attitudine di base di "sfiducia di sé", perciò del mondo; il senso di abbandono, di estraneità e disinteresse, di sofferenza esistenziale.

Effetto della sua sfiducia psico-affettiva di base, l'esigenza imperiosa della soddisfazione immediata, incapace di attendere, perché ogni attesa sarà vissuta come una possibile perdita definitiva.

#### □ *La seconda fase dello sviluppo*

##### *La conquista dell'autonomia (stadio verbale)*

Il bambino verso i 12 mesi incomincia a camminare; questo è per lui una fonte di conoscenze: impara a discriminare le distanze, a focalizzare gli oggetti sotto lo sguardo; si localizza. Molto importante è l'esercizio cinetico muscolare, per cui il bambino si muove e si orienta da sé.

La situazione di "onnipotenza" non può durare: il bambino cresce, le sue funzioni conoscitive si affinano e gli permettono di rendersi conto con maggior realismo della sua vera condizione.

Allo stesso tempo il modo di fare dei genitori (delle persone significative per il bambino) cam-

bia a sua volta e diventa più esigente.

Vengono imposte al bambino delle regole di condotta per la pulizia, per il modo di mangiare, e così via.

Il bimbo deve così ammettere che la sua volontà non è illimitata e questo provoca una crisi di svalutazione dell'io.

Cioè la stima di se stesso del bambino, e cioè "il suo sentimento di valore personale, di importanza, di capacità di controllare l'ambiente per raggiungere i suoi scopi" non può più essere di tipo primario, cioè fondato sul sentimento della propria efficacia.

D'altra parte il bambino (come ogni altro essere umano) non può vivere senza una stima di sé: per questo egli non accetta senza resistenza di perdere il suo "status" precedente di "monarca assoluto" e davanti alla minaccia di perderlo lo afferma con più vigore e passione. Questo spiegherebbe il "negativismo" che si incontra spesso verso i due anni e mezzo, quando contemporaneamente appare il linguaggio. Di qui la crisi. Come si risolverà?

Diverse soluzioni si presentano:

a) o tentare di conservare un altissimo livello di aspirazione come nella fase precedente, con il rischio evidente di subire continue frustrazioni; b) o abbassare questo livello al grado infimo delle capacità reali di questa età; c) o ancora, cambiare le basi sulle quali si fonda la stima di sé, "satellizzandosi" attorno ai genitori (quasi come la luna attorno alla terra), cioè accettando nei loro riguardi un ruolo subordinato di dipendenza volitiva.

Nasce e si struttura l'io: si manifesta con l'opposizione agli altri e con l'aggressività. È necessario che i genitori lascino fare, piuttosto che impedire (anche se qualche volta devono impedire). Attraverso il castigo, infatti, il bambino impara a far distinzione tra i propri desideri e la possibilità di realizzarli. Tuttavia se la punizione è data con troppa severità si genera un conflitto tra il desiderio di fare qualcosa da solo e il timore di essere punito.

Inizia così un primo abbozzo di coscienza morale, del tutto primitivo e irrazionale, basato sulla paura di essere punito anche solo con la perdita delle gratificazioni dei genitori; se il soggetto restasse anche da adulto a questo livello immaturo di coscienza, senza aprirsi alla scoperta dei valori, avremmo un individuo tiranneggiato dai "senzi di colpa" piuttosto che capace di amare, di scegliere il bene perché è bene.

Conquisterà l'attitudine di base dell'autonomia, dalle cose e dalle situazioni e la facilità di adat-

tarsi alla realtà; insieme ad una prima fondamentale esperienza di ciò che si può fare, delle proprie capacità e dei propri limiti, dei propri diritti e di quelli altrui. Al contrario se i genitori saranno eccessivamente rigidi il bambino sarà tiranneggiato dalle norme poco equilibrate che avrà introiettato, si che acquisterà un'attitudine di base di paura, di dubbio, di timore, di timidezza, di vergogna eccessiva.

□ *La terza fase dello sviluppo*

*L'identificazione con i genitori (fase della "satellizzazione")*

È il periodo della realtà: curiosità generale per la vita, per i suoi fenomeni, per le sue origini. Vuole rendersi conto di ciò che lo circonda, vuole elaborare, produrre. Il gioco si fa organizzato e tende ad un fine; il fanciullo si presenta ricco di iniziative e la sua fantasia si orienta in modo produttivo.

Egli, a quattro anni sa reagire alla frustrazione compensando con la fantasia ciò che gli manca. Se i genitori lo sapranno aiutare in questa conquista dell'iniziativa personale sostenendolo nelle esperienze sempre nuove che egli tenterà, il bambino acquisterà l'attitudine di base dell'"iniziativa", che ne farà una persona capace di affrontare e superare le difficoltà, di impiegare produttivamente le energie dell'aggressività, di guidare gli altri senza paternalismo, oppressioni o personali rivendicazioni affettive; in caso contrario l'attitudine di base sarà di "colpevolezza".

Questo stadio è detto anche "edipico". I genitori devono essere visti dal fanciullo in un piano di normalità, cioè sullo stesso piano dei figli. Il padre deve riconoscere i propri errori anche nei confronti del fanciullo, perché così gli dà sicurezza. Il genitore dello stesso sesso deve collaborare con il figlio in un piano di cameratismo, soprattutto nel caso in cui questo ponga delle domande... L'eludere le domande provoca un trauma nel bambino il quale sarà preso da timore che gli impedirà qualsiasi iniziativa. Quando il bambino si fa male, non si deve drammatizzare il fatto perché in tal modo si forma in lui "un blocco" per paura, il quale lo porta all'inerzia e a sentirsi inferiore. Se i bambini sono soddisfatti nelle loro richieste si sentono valorizzati e progrediscono nell'adattamento alla vita. Da queste soddisfazioni nasce quell'attitudine che è l'iniziativa.

Il bambino rinuncia a uno "status" radicato nelle proprie capacità e ne acquista uno derivato dalla sua accettazione da parte di persone che gli

sembrano onnipotenti, i suoi genitori, mentre lui ormai ha perso questa illusione.

Stima se stesso, non per ciò che può fare, ma perché è accettato, valutato dai suoi genitori. Questa accettazione "diventa il nucleo del suo rispetto per se stesso, della sua accettazione di se stesso, la base di un sentimento interno di sicurezza, e di stima di sé".

Questa soluzione è la più vantaggiosa perché permette di conservare la massima stima di sé, il più alto livello di aspirazione che sia realistico, e uno status libero dalle incertezze ambientali. Di fatto però questo può avvenire solo se il bambino è sicuro della benevolenza gratuita dei suoi genitori, e cioè se i suoi genitori lo accettano incondizionatamente, per se stesso, indipendentemente dalle sue capacità e dalla sua condotta (è la stima e la condotta che Dio ha di noi, perché siamo "persone"!).

La satellizzazione non si realizza quindi per i bambini rifiutati dai loro genitori, o valutati non per se stessi, ma per la speranza di soddisfare le ambizioni frustrate dei genitori.

□ *La quarta fase dello sviluppo*

*L'età scolare (periodo di latenza)*

È un periodo di grande calma, la cosiddetta fase di "latenza"; il fanciullo non è più agitato, inquieto nel fare le domande, nel muoversi e nel toccare. Ora il fanciullo si regola bene anche quando è solo; regola il proprio linguaggio ed è pronto per la vita sociale. Questa fase coincide con l'età scolare e con la vera socializzazione del piccolo. All'inizio di questo periodo il fanciullo entra nella scuola e si integra per la prima volta in un gruppo di coetanei e tutte le energie si canalizzano verso l'adattamento sociale e la produzione. Egli realizza l'attitudine di base detta "produttività" o "industriosità" che si manifesta in una facile integrazione nel gruppo dei compagni e dei maestri, nella capacità di compiere i lavori affidati e nella soddisfazione di portarli a termine per se stessi, più che per la speranza della lode o il timore della sanzione. Tutto ciò dipende dallo stabilirsi del Super-Io, il quale rappresenta una incorporazione del genitore e delle norme date da lui. In questo periodo si sviluppa l'Io, il quale è una forma di ragionevolezza.

Caratteristiche dell'Io: capacità di sopportare le frustrazioni; di affrontare situazioni nuove e minacciose; di resistere a tentazioni; di profittare dell'esperienza anteriore; di cogliere rapporto fra causa ed effetto; di valutare correttamente la realtà sociale.

A sei anni il fanciullo dall'attività emotiva passa all'attività di pensiero. L'emotività a contatto con la realtà diventa Io. Se il fanciullo ha contratto l'iniziativa, che è l'attitudine di base del periodo precedente, allora non ha difficoltà nel lasciare la famiglia e si inserisce facilmente nel gruppo dei coetanei e collabora volenterosamente. L'attitudine di base di questo periodo è la "produttività". Se la maturazione negli stadi precedenti non si è avuta, si strutturerà un atteggiamento "d'inferiorità", cioè di sfiducia nelle proprie capacità, di difficoltà a integrarsi nel gruppo, con tendenza all'isolamento, alla rivalità e all'invidia e denigrazione degli altri, alla chiusura sempre più manifesta nel proprio egocentrismo. Per accedere alla struttura adulta della personalità un capovolgimento notevole sarà necessario.

Fin dai 5-6 anni il bambino comincia a desatellizzarsi, entrando in ambienti più vasti, e diventando capace di fare da sé tante cose.

Questo processo si accentua verso i 9-11 anni. Ne sono fattori importanti: lo sviluppo generale del fanciullo, particolarmente sociale e conoscitivo che lo rende atto a un ruolo più maturo e indipendente; la possibilità di frequentare altri ambienti, altri gruppi (coetanei-scuola); a questi cambiamenti, i genitori e le altre persone reagiscono chiedendo un comportamento più responsabile e maturo.

Però, benché il fanciullo di 9-11 anni non abbia più nei suoi genitori la fiducia cieca che aveva qualche anno prima, la sua personalità resta sempre caratterizzata dalla "satellizzazione". Tuttavia a quella verso i genitori si aggiunge quella verso i compagni, la scuola e gli insegnanti.

#### □ *La quinta fase dello sviluppo*

*L'inizio della maturazione indipendente (preadolescenza)*

In questa fase si accentua l'acquisizione dell'indipendenza volitiva (decidere da sé, accettare i valori per il loro merito intrinseco, maggior responsabilità morale) e anche esecutiva (saper fare da sé).

Sarà la pubertà a provocare, ai livelli sociale e personale, la transizione verso un'altra struttura indipendente della personalità.

I cambiamenti somatici della pubertà, che forniscono all'adolescente le sembianze del corpo adulto, la possibilità della procreazione, le tendenze fisiologiche e il patrimonio emozionale dell'adulto, lo spingono a volere raggiungere lo status adulto.

D'altra parte gli stessi cambiamenti inducono le

altre persone, la società, ad aspettarsi e ad esigere mutamenti nel suo comportamento.

Per facilitare il processo di desatellizzazione occorre che i genitori ed educatori: abituino il fanciullo a rispettare norme di condotta e valori non perché i genitori lo vogliono, ma perché è ragionevole farlo; inoltre devono metterlo in grado di fare le proprie scelte; di prendere le proprie decisioni; di dirigersi da sé; di imparare anche dagli errori che commette.

I motivi che spingono il ragazzo ad apprendere possono essere: il bisogno di prestigio e di stima (proprio dei non-satellizzati); il bisogno di fare contenti (per avere la loro accettazione) genitori e insegnanti (proprio dei satellizzati); l'interesse e l'amore per la verità e per le cose apprese in se stesse: è a questa meta che si deve tendere. In questo modo si apre la via verso la maturazione della personalità (orientamento esplorativo, proprio della desatellizzazione).

Tutti gli atteggiamenti di eccessiva permissività, di iperprotezionismo da parte dei genitori non possono che rendere più arduo il compito di maturazione della personalità.

L'ambivalenza dei genitori riguardo all'emancipazione ostacola anche la desatellizzazione dei figli.

La maturazione viene anche ritardata in proporzione all'ambivalenza nell'adolescente stesso, dalla sua timidezza, dalle sue consuetudini di risolvere i problemi rifugiandosi nella fantascienza e nella solitudine.

Il ragazzo, se ha acquistato la produttività, potrà rispondere alla domanda di questo periodo: si chiede se la società lo accoglierà; che cosa potrà fare lui per questa società; che cosa si aspetta da lui; chi è lui (identificazione personale e sociale).

Per la prima volta si pone di fronte alla società degli adulti come un possibile suo membro. È un esame che il suo Io deve sostenere e l'urto è piuttosto intenso.

Infatti l'adolescente vede una frattura fra ciò che era ieri e ciò che è oggi in quanto la sua continuità viene compromessa dalla dinamica ormonica-sessuale la quale costituisce un fatto nuovo e imprevisto.

L'attitudine di base è quella dell'"identità" con scelta del ruolo sociale. Dalla mancata assunzione del soggetto della propria identità e del ruolo sociale, risulta un atteggiamento emotivo di fondo chiamato "confusione dell'identità" (o disorientamento), per indicare che il soggetto non ha saputo compiere la sintesi unitaria della propria personalità e delle proprie tendenze, ar-



monizzandole e integrandole fra loro, sicché di fatto è incapace di scegliere la sua strada, di inserirsi in un ruolo, superando la pluripotenzialità generica del bambino.

□ *La sesta fase dello sviluppo*

*Il processo di maturazione della personalità (l'adolescenza)*

È il periodo dell'acquisizione dell'indipendenza volitiva ed esecutiva.

Acquistata la propria identità, sa chi egli è e che cosa vuole nella vita: ha la consapevolezza del proprio posto nella vita, egli sarà capace di amare, di produrre, comunicando produttivamente con gli altri, donandosi e ricevendo il loro dono. Inoltre egli vuole dare qualcosa di sé agli altri. L'impulso fondamentale è quello di dare. In tal modo egli acquista e consolida l'atteggiamento basilico dell'"intimità e solidarietà" con gli altri, la quale porta alla generatività, in senso fisico e spirituale.

Il giovane si è fatto adulto, ha raggiunto la sua maturità. Viceversa il giovane che non sia maturato negli stati precedenti, si chiuderà nell'isolamento, nella ricerca dei compensi e nella rivendicazione.

Il periodo dell'adolescenza si prolunga di 7-8 anni e questo prolungamento ritarda notevolmente il processo di maturazione.

Alcuni tipi di comportamento rimangono immaturi appunto perché la società nega all'adolescente il diritto di agire come adulto.

Nella nostra società industriale non c'è continuità tra il mondo del fanciullo e dell'adolescente e quello dell'adulto.

Il prestigio per l'adolescente e per l'adulto non si fonda sulle stesse attività e valori e questo non facilita naturalmente la maturazione della personalità.

A questo rifiuto dello status adulto, che provoca un periodo di tensione e di instabilità emotiva, ogni adolescente reagisce a seconda della sua struttura personale e delle circostanze ambientali nelle quali si trova.

Una risposta tipica consiste nel comportamento aggressivo che può anche prendere la forma estrema della delinquenza giovanile.

«Più frequentemente però queste risposte aggressive prendono la forma di: richieste esagerate di indipendenza; rifiuto degli scopi di maturità adulta; disprezzo generalizzato per i valori stabiliti e per gli adulti; sufficienza, arroganza e sfida dell'autorità; atteggiamento stereotipato di ostilità verso i genitori e i più anziani».

In un'altra forma di reazione il soggetto si ritrae:

introspezione, rifiuto di trattare i problemi personali e anche fuga persistente delle relazioni sociali, fuga da casa, assenteismo dalla scuola e anche suicidio.

Il disprezzo dell'adolescente per il mondo degli adulti è il disprezzo di uno che non può avere ciò che desidera ardentemente.

Tra lo status del fanciullo che non può più soddisfarlo e quello dell'adulto che gli viene rifiutato, l'adolescente è obbligato a cercare altre forme, transitorie, compensatorie, marginali di status.

Questa ricerca di status è la spiegazione fondamentale del fiorire di gruppi di adolescenti e della delinquenza giovanile nella cultura industriale moderna.

Comprendere l'adolescente non significa assolutamente ridurlo ad un adulto immaturo, ma considerarlo come una persona che va verso l'età adulta, che non ha ancora rinunciato alle possibilità di un confronto critico.

Si possono descrivere tre gruppi principali di esiti dell'adolescenza, ciascuno dei quali corrisponde anche a una struttura specifica della personalità. Naturalmente è raro ritrovare questi tipi nella forma "pura" qui descritta: più frequenti sono le situazioni intermedie sia nei singoli che nel decorso dell'adolescenza:

a) *La non-autonomia acritica*: quando l'adolescenza sfocia in una rinuncia alle potenzialità di opposizione nate durante questa fase e gli impulsi alla critica vengono posposti ai bisogni di integrazione con l'incoraggiamento dell'ambiente esterno. È l'inserimento in maniera succube, è l'integrazione accettante del sistema, un "consenso al benessere", disturbato tutt'al più dai sintomi nevrotici che più tardi compariranno, oppure da un diffuso disagio piuttosto comune. È questa la soluzione che risponde a una netta maggioranza di giovani e adulti; facilitata da tutto un contesto suasio, accattivante, che invita ad accettare i benefici di una società consumistica; giovani compromessi a tal punto da togliere loro la capacità di autocriticarsi.

b) *La non-autonomia critica*, rappresentata da una minoranza significativa, che pone problemi molto difficili a quell'ordine sociale cui la maggioranza contribuisce. Si tratta di quel gruppo di adolescenti che rimangono pienamente nella fase di confronto critico. La loro posizione critica determina una durissima resistenza al mondo degli adulti e non trova spazio né per un'adeguata comprensione dell'adolescente né per la stessa espressione violenta che le è tipica. La

frequente mancanza di una resistenza elastica, che spesso si traduce in una rigidità autoritaria, conduce ad un confronto critico che spesso minaccia di autosabotarsi, perché le armi dell'opposizione assumono un carattere autodistruttivo (droga, delinquenza, ecc...).

L'impotenza degli adulti si trasforma in "imposizioni crudeli", l'irrequietezza del giovane si perpetua in una sequela di rivolte di ogni genere. È una dura critica alla nostra società fatta dai giovani, ma con armi terribilmente autolesive.

c) *L'autonomia critica*: infine se l'adolescente riesce a riflettere criticamente sulle contraddizioni interne ed esterne che ha percepito durante il proprio processo di sviluppo, se può evitare di svalutarle e di negarle e se inoltre può raggiungere una genuina e stabile socializzazione ed uno sviluppo soddisfacente dell'io, allora le qualità della dinamica adolescenziale possono fondersi con il mondo dell'adulto.

Il compito delle due generazioni è complementare e non antitetico. Alla generazione giovane il dovere di creare novità, dinamicizzare la realtà, forza d'urto, provocazione e contestazione; alla generazione adulta il dovere di fedeltà ai valori ricevuti dal passato, che in quanto autentici valori sono imperituri; il compito cioè di trasmettere con fedeltà il patrimonio più grande che l'uomo ha saputo creare.

Ma se la sola "novità" può esaurirsi in un'avventura inutile o addirittura dannosa, la "fedeltà" senza "novità" può stagnare nell'immobilità e nella morte.

Soltanto il giusto connubio della "novità" con la "fedeltà", della forza giovanile con la maturità dell'adulto, potrà generare quel progredire dell'uomo verso una sempre maggiore realizzazione di sé.

Questa suddivisione ha senza dubbio un carattere schematico, e potrebbe essere inficiata facilmente dall'accusa di voler esaltare l'ultimo dei tre gruppi, forse inesistente sia fra gli adolescenti che fra gli adulti.

In concreto questi sviluppi non possono mai praticamente decorrere in modo puro e indisturbato. I valori e le regole dominanti li contaminano sempre.

Le società che producono un maggior numero di disadattati sono quelle ad elevato ritmo di trasformazione, e ciò accade per lo sforzo che esse impongono ai singoli per realizzare un adattamento attivo alla situazione dinamica. Non per questo tali società sono da dirsi "malate", bensì rischiose, impegnative, nelle quali vale tuttavia la pena di vivere.

#### □ *L'età adulta*

Si giunge all'età della generatività; il soggetto è capace di creare nuove vite da portare allo sviluppo della propria personalità e al distacco da chi lo ha generato, una volta raggiunta la maturità; e ancora, di produrre, di dar vita ad altre opere d'ingegno e di cuore, anche esse da condurre alla maturità, cioè a sapere andare avanti senza di lui. L'uomo è così diventato "padre", la donna "madre", in senso fisico e spirituale. È cioè capace di donarsi autenticamente e di "generare" con la gioia e i sacrifici che ciò comporta. È il soggetto "maturo".

Viceversa il giovane che non ha superato le fasi emotive precedenti si rinchiederà nell'egocentrismo e nell'inattività, spesso anche nel settore spirituale e religioso.

La maturità psicologica, però non è da considerarsi un bene intangibile, acquisito una volta per tutte: è vero, invece, che l'adattamento della persona è sempre il risultato di un processo dinamico nel quale le risorse personali si confrontano continuamente con gli stimoli che arrivano dall'ambiente.

Quando le difficoltà superano certi livelli può accadere che la persona presenti dei segni di disadattamento, che la maturità sveli certi limiti e certe carenze, che si presenti una situazione di regressione e di comportamento immaturo.

#### □ *La vecchiaia*

Giunto vicino alla vecchiaia, veramente la persona matura può raccogliere ciò che ha seminato; se è stata capace di generare altre creature e di portarle al completo sviluppo umano, i rapporti con esse saranno tali che egli godrà della loro affettività matura. L'esperienza accumulata ne farà una persona di buon senso: egli godrà cioè dell'integrità, in cui soddisfazioni senza rimpianti della vita vissuta, rettitudine, esperienza confluiranno in una sintesi di "saggezza". Se ha vissuto egocentricamente, il bilancio fallimentare si presenterà tragico ai suoi occhi: sarà un vecchio acido, pessimista, distruttivo. La sua tonalità affettiva di base sarà il disgusto e la disperazione.

Alla debolezza fisica si accompagna un certo grado di compromissione delle funzioni psichiche.

La memoria è quella che appare più compromessa durante la vecchiaia: ben conservati appaiono i ricordi lontani ma molto diminuita è, al contrario, la possibilità di fissare i nuovi ricordi per cui compromessa è la memoria immediata e difficile, di conseguenza, l'apprendimento di

nuove nozioni.

Sul piano affettivo l'anziano rivela una facile emozionabilità che è però spesso labile e superficiale.

A queste caratteristiche che sono comuni agli anziani di ogni epoca e di ogni società, vanno aggiunte invece quelle caratteristiche che sono legate direttamente ai problemi specifici dell'anziano nella nostra società.

Infatti nella società moderna l'anziano ha molte probabilità di vivere una situazione di frustrazione; la sua vita si trasforma spesso in una sorta di emarginazione: perduto il suo ruolo produttivo il vecchio non è aiutato a trovarne un altro che gli consenta di continuare a sentirsi partecipe della vita comune.

Le modificazioni che la famiglia ha subito nella nostra società contribuiscono ad accentuare la crisi dell'anziano..., il vecchio difficilmente riesce a mantenere un rapporto continuo con i figli ed i nipoti, dislocati spesso in abitazioni lontane fra loro o perché ridotto lo spazio di convivenza nell'angustia dei piccoli appartamenti urbani; il vecchio finisce spesso con il costituire un peso che la famiglia giudica intollerabile: si arriva così all'istituzionalizzazione prima episodica (ricoveri ospedalieri) e poi definitiva (ricoveri).

Il disadattamento senile raggiunge in questi casi un livello molto elevato: diviene un problema psicologico di estrema delicatezza.

#### BIBLIOGRAFIA:

La presente relazione di Bruno Ravasio è tratta da *Presenza Educativa*, Stimoli culturali ed operativi per educatori, vol. II, Editrice LDC Leumann, Torino, 1977

#### SCHEMA RIASSUNTIVO DELLE FASI DELLO SVILUPPO EVOLUTIVO

- 1<sup>a</sup> fase = la vita intra-uterina  
il primo anno di vita (stadio pre-verbale)  
fase dell'"onnipotenza"  
caratteristica: "fiducia di base" o "sfiducia".
- 2<sup>a</sup> fase = il secondo-terzo anno (stadio verbale)  
la conquista dell'autonomia  
crisi di svalutazione dell'io  
caratteristica: "autonomia" o "dubbiosità".
- 3<sup>a</sup> fase = il quarto-quinto anno  
l'identificazione con i genitori (stadio della "satellizzazione")  
fase edipica  
caratteristica: "iniziativa" o "colpevolezza".
- 4<sup>a</sup> fase = dai cinque ai dieci anni  
l'età scolare (stadio di latenza)  
inizio della "desatellizzazione"  
caratteristica: "industriosità" (produttività) - "inferiorità".
- 5<sup>a</sup> fase = dai dieci ai tredici anni  
l'inizio della maturazione indipendente (preadolescenza)  
stadio della "desatellizzazione"  
periodo dell'orientamento scolastico-professionale  
caratteristica: ricerca della propria "identità" o confusione della propria "identità".
- 6<sup>a</sup> fase = il processo della maturazione della personalità (l'adolescenza)  
acquisizione dell'indipendenza volitiva ed esecutiva  
caratteristica: "solidarietà" (intimità) o "isolamento".
- 7<sup>a</sup> fase = l'età adulta  
caratteristica: "generatività" o "improduttività".
- 8<sup>a</sup> fase = la vecchiaia  
caratteristica: "integrità" (saggezza) o "disperazione".

# **COME VIVERE LA VITA DI GRUPPO IN TERMINI EDUCATIVI**

**Dinamica di gruppo**

## **Il gruppo è occasione...**

di formazione  
per migliorare il nostro Q. di socialità  
per apprendere regole di vita  
per acquistare autonomia  
per acquistare sicurezza  
per soddisfare il bisogno di esperienza

## **Perché il gruppo funzioni** come occasione di formazione:

- instaurare un clima educativo familiare
- buoni rapporti tra i giovani e tra l'animatore e i giovani
- autorevolezza piuttosto che autorità, utile per voi e per loro
- bontà, ma fermezza
- non preferenze e simpatie
- giungere a un rapporto individualizzato (di amicizia)
- non emarginare nessuno
- attenzione ai leaders del gruppo (potrebbero essere leaders negativi)
- interessarsi dei piccoli problemi di ognuno (problemi delle loro famiglie, nostalgia, loro comportamenti)
- saperli correggere nei loro comportamenti (richiami individuali, non pubblici)
- utilizzare gli errori come occasioni educative
- rendetevi conto dell'importanza che può acquistare la vostra persona nei loro confronti
- aiutateli a cogliere la realtà di un popolo e di una cultura diversa
- la vostra presenza in mezzo a loro che è: convivenza, coinvolgimento, presenza attiva, educativa...
- siete responsabili: dovete saper rispondere di loro in ogni momento (rendere conto: ai genitori, ai coordinatori...)
- si chiede a voi creatività e inventiva per proposte di esperienze positive di bene; creatività vostra a suscitare la creatività dei giovani
- rapporto ragazzi e ragazze (flirt, cotte, amicizie...)
- curare particolarmente le esperienze religiose (la preghiera, la Messa, visita a certi luoghi religiosi...)
- cercate di farvi benvolere dai ragazzi, ma non di sedurli (farli innamorare di voi... esibizionismo e narcisismo), perché potreste creare turbamento e disorientamento
- mantenere sempre il rapporto adulto-minore, educatore-educando
- essere con loro senza regredire ai loro atteggiamenti o comportamenti (non potete fare gli adolescenti, perché adolescenti non lo siete più)



ELURY

PONTRESINA-ENGAD'N

## **MIO FIGLIO NON LO CAPISCO PROPRIO!...**

**Rapporto genitore-figlio  
con particolare riguardo  
al disadattamento**

Quando un adolescente persiste nel suo atteggiamento incoerente e imprevedibile, può darsi che egli soffra, ma ritengo che gli si dovrebbe dare il tempo e la possibilità di ricercare da sé la soluzione dei propri problemi.

Piuttosto può accadere che siano proprio i genitori ad avere bisogno di guida e di aiuto, per imparare ad essere pazienti con lui.

Nella vita ci sono poche situazioni più difficili da affrontare di quelle di un figlio o di una figlia adolescenti che stanno tentando di affrancare se stessi, di rendersi autonomi e indipendenti.

E d'altra parte lo scopo di ogni educazione è d'insegnare al ragazzo a fare a meno di noi, a rendersi indipendente dai suoi educatori. L'arte di educare consiste proprio nel concedere ad ognuno l'autonomia perché possa essere ben usata.

È naturale che l'adolescente e la famiglia si trovino in una situazione conflittuale.

I problemi essenziali e per il ragazzo e per i genitori nascono per il fatto che il ragazzo si trova a dover affrontare l'arduo compito di superare lo stato di dipendenza dai genitori e di contenere le sue pulsioni sessuali e orientarle lungi dalle persone che erano state l'oggetto primario del suo attaccamento affettivo.

L'adolescenza è un periodo lungo e per nulla omogeneo durante il quale una quantità di problemi cruciali devono essere affrontati. Le caratteristiche fluttuazioni dell'adolescenza richiedono da parte dei genitori elasticità mentale, poiché il continuo mutamento di umore e di contegno richiede un continuo mutamento di atteggiamenti e di comportamento nei loro confronti. Quando essi sanno trasformarsi adeguatamente secondo il ritmo dei figli, una sensazione di armonia pervade la famiglia, almeno per un po'. Quello che disorienta spesso è lo "stato instabile" dell'io dell'adolescente, nonché l'eccezionale intensità degli impulsi libidici e aggressivi. Tra gli 11-12 anni il ragazzo accetta ancora di essere tenuto al guinzaglio (che lo deve salvare in caso di pericolo) ma a condizione che esso sia ben lungo e soprattutto invisibile: non è più bambino (anche se le mamme spesso lo chiamano ancora "il mio bambino"), ma non è nemmeno ancora adulto e capace di fare da sé. Il dovere dei genitori ed educatori è quello di facilitare questa progressiva emancipazione, senza ritardarla con ostacoli e ricatti affettivi.

La progressiva emancipazione del ragazzo tra i 12-20 anni sarebbe però continua, se verso i 13-14 anni non apparissero nuovi fattori a turbare lo sviluppo e a caratterizzarlo con manife-

stazioni più o meno violente, da disorientare genitori ed educatori non premuniti.

Infatti l'adolescenza è una fase di "grandi turbe emotive" ed il ragazzo in questo periodo va soggetto a un radicale cambiamento di personalità; attraversa varie crisi o stati transitori di particolare difficoltà o turbamento. Infatti durante l'adolescenza incontriamo una:

□ *crisi di disadattamento*: il fanciullo appare adattato al suo ambiente, al suo mondo di giochi e di affetti, al suo mondo di fantasia e di relazioni; l'adulto anche ha le possibilità per adattarsi in maniera attiva e produttiva al suo mondo di lavoro, di creatività e di industriosità, ha la capacità per stabilire validi rapporti di socializzazione, può solidarizzare con gli altri suoi simili, può instaurare rapporti di amore. L'adolescente invece no! Non c'è un mondo fatto su misura per le sue esigenze; si sente inadeguato all'ambiente nel quale vive, e magari lo percepisce perfino ostile e l'ambiente stesso mal sopporta, non tollera l'adolescente. Si trova in situazione di continuo attrito e contrasto.

□ *crisi di accrescimento*: l'incremento rapido della crescita nel periodo puberale suppone che il ragazzo riorienta se stesso verso il proprio corpo e gli altri. L'insorgere di una sessualità genitale con le sue sensazioni ed i suoi impulsi sconosciuti diventa il pensiero dominante e ciò richiede il potenziamento del controllo dell'io per contenerli.

Le conseguenze più evidenti sono: una diminuzione della resistenza generale; accresciuto bisogno di cibo ricco e variato; bisogno di sonno; sovraeccitazione nervosa; mancanza di attenzione intellettuale; facili cadute della volontà... Il fatto di "avere" un corpo che sta cambiando, di essere un corpo in via di trasformazione, non può fare a meno di polarizzare l'attenzione dell'individuo verso questo corpo che sta cambiando, e quindi verso l'io.

□ *crisi dell'affettività*: mutano gli oggetti dei suoi attaccamenti affettivi; gli interessi dell'adolescente, le sue attenzioni si rivolgono ormai lungi dall'ambito familiare, supera lo stato di dipendenza dai genitori e si orienta verso nuove amicizie con tutta l'insicurezza e l'incertezza che gli è propria. Il fanciullo è portato a esteriorizzare i suoi sentimenti, mentre l'adolescente interiorizza, maschera addirittura i suoi sentimenti, specialmente nei riguardi dei genitori, anzi spesso esteriorizza sentimenti opposti a quelli che prova. Ma nell'amicizia, nell'affetto, nell'amore egli sperimenta soprattutto il partecipare, il dare, la solidarietà che lo libera dall'iniziale isolamento e dalla so-

litudine interiore.

Attraverso gli alti e i bassi di uno scambio affettivo con gli altri, attraverso le gioie e i crucci dell'amore, egli va scoprendo e strutturando le risorse della propria sensibilità.

□ *crisi della socialità*: è l'età più favorevole ai movimenti giovanili, ai gruppi associazionistici, perché all'interno del gruppo l'adolescente si sente libero, emancipato e nello stesso tempo non si sente abbandonato. È l'età dello spirito di gruppo, questo bisogno di "aggregazione" per imprese tutte loro, frutto della loro iniziativa. In mezzo ai coetanei, che sono angustiati dalle sue stesse preoccupazioni, il giovane trova al tempo stesso una sicurezza e uno spirito di emulazione che tende a dargli un equilibrio. È senza dubbio in una prospettiva di ricerca di sicurezza che va valutato il sorprendente conformismo che caratterizza l'adolescente, in così evidente contrasto col tentativo di emancipazione che si manifesta nei confronti della famiglia. Sono proprio questi atteggiamenti conformistici che danno all'adolescente una rassicurante sensazione di non essere isolato e al tempo stesso gli permettono di differenziarsi, come persona giovane, dal gruppo degli adulti.

□ *crisi d'identità*: è il periodo nel quale l'adolescente si sforza di vincere lo stato di dipendenza dell'infanzia, di affrancarsi dal controllo parentale, e di elaborare un'identità distinta, che sarà tutta sua propria. Una fonte di difficoltà sta nel fatto che l'adolescente deve abbandonare la sicurezza della "tana" familiare della sua infanzia prima di aver sviluppato la sicurezza alternativa di un'identità adulta stabile. L'adolescente si chiede: chi è? che cosa vuol fare? che cosa vuole la società da lui? che può fare lui per gli altri? Cerca, insomma, se stesso; è il periodo della scelta della sua professione, del suo futuro.

□ *crisi morale*: desideri nuovi e violenti nascono contro la propria coscienza, contro l'ambiente circostante, il tipo di educazione ricevuta. Una critica severa viene fatta alla propria religiosità che ha ereditato, nasce il dubbio religioso che può portare a un rafforzamento religioso, ad una presa di coscienza autentica, ad un'appropriazione del fatto religioso o invece potrebbe anche essere il preludio di un abbandono religioso, dell'ateismo.

Mentre l'adolescente matura attraverso queste crisi che abbiamo descritto, persistono in lui alcuni bisogni che devono essere soddisfatti se si vuole essere di aiuto alla sua crescita:

*bisogno di sicurezza*: ostentano spesso una sicurezza che non hanno; "non sono sicuri di sé"; hanno bisogno di una sicurezza personale che si fonda sulla stima di se stesso, delle proprie capacità, del proprio valore intrinseco.

*bisogno di indipendenza*: da una situazione ambivalente quando cercano sicurezza e nello stesso tempo indipendenza, si dirigono sempre più verso una sentita indipendenza di volere, una sempre maggiore capacità di prendere decisioni, di autonomia.

*bisogno di esperienza*: l'adolescente vuole essere protagonista delle sue azioni, crede poco a quel che gli si dice, vuole sperimentare lui stesso, vuole agire in prima persona. Aiutarlo a trar profitto anche dai suoi errori.

*bisogno di partecipazione*: all'interno della famiglia, del gruppo, della società, nel decidere, nel programmare, nel fare. È come chiamarlo a far parte del gruppo degli adulti e considerarlo adulto.

*bisogno di approvazione sociale*, del ricono-

scimento: prendere atto della loro maturazione, della loro originalità; riconoscere ed approvare quello che è frutto della loro iniziativa e della loro creatività.

*bisogno di comprensione*: in un'indagine a degli adolescenti ad una domanda fatta in questi termini: «Che cosa vorresti da tuo padre?» la grande maggioranza rispose: «Che mi comprendesse di più». E l'adulto deve dimostrare agli occhi dell'adolescente di essere più maturo di lui proprio con questa sua capacità di maggior comprensione della situazione giovanile, del figlio, dell'allievo.

Terminiamo con questa massima che Hasdai scriveva nel 1230:

*«Tuo figlio a 5 anni è il tuo padrone,  
a 10 anni è il tuo schiavo,  
a 15 anni è il tuo sosia,  
e in seguito il tuo amico  
o il tuo nemico,  
dipende da come lo educi».*

### **I BISOGNI degli adolescenti**

- SICUREZZA
- INDIPENDENZA
- ESPERIENZA
- PARTECIPAZIONE
- APPROVAZIONE SOCIALE
- COMPRENSIONE

### **LE CRISI degli adolescenti**

- DISADATTAMENTO
- ACCRESCIMENTO
- AFFETTIVITÀ
- SOCIALITÀ
- IDENTITÀ
- MORALE





**CHE COSA  
DOVREMMO  
AVERE  
IL CORAGGIO  
DI INSEGNARE  
AI NOSTRI  
RAGAZZI**

**1**

La prima cosa che bisognerebbe insegnare ai ragazzi è il coraggio di non essere ricchi.

Viviamo in un mondo che dà una tale enfasi alla pura e semplice quantità di ricchezze di ognuno, indipendentemente dai modi in cui questa ricchezza si è formata, che allenare i giovani a questo coraggio vuol dire restituire loro la fantasia di scoprire altri valori (F. Colombo).

Se invece di guadagnare molto denaro per vivere, ci sforzassimo di vivere con poco denaro? La nostra non sarebbe una vita di affanno, la nevrosi del quotidiano non intaccherebbe il nostro essere, troveremmo più tempo per "vivere" e per essere in pace con noi e con la natura.

**2**

Non creare "bisogni" che bisogni non sono, perché l'ansia di soddisfare questi pseudo-bisogni distoglie l'individuo dal rispondere a quei bisogni radicati nell'essenza stessa del modo e della pratica della vita umana. Infatti, in quanto l'uomo è umano, la soddisfazione dei suoi bisogni istintivi non è sufficiente a farlo felice e nemmeno a farlo sano di mente, ma deve giungere alla soddisfazione di quei bisogni che sorgono dalla condizione della sua esistenza. Si deve concedere il lusso di riscoprire i "bisogni radicali" di amore, amicizia, gioco... bisogni che spesso si pongono come interrogativi vitali, che esigono risposte e che non si possono eludere: il senso della vita, il perché vivere, il perché del morire...

**3**

Dovremmo avere il coraggio di insegnare ai nostri ragazzi a diventare "uomini di pace".

Che crescano nella convinzione che «se non sei un uomo di pace non sei neppure uomo» (Turldo). La pace è la più autentica di tutte le rivoluzioni, tanto è vero che gli uomini hanno sempre fatto guerre, il resto può essere considerato appena una tregua d'armi, mai hanno fatto una vera pace.

«Padre, fa che sian perfetti nell'amore, consumati nell'unità».

Se non si punta direttamente al cuore dell'uomo, alla sua educazione fin dalla culla, si continuerà sempre a fare guerra. La pace è un fatto di "conversione", di un "cuore nuovo". Diversamente la stessa pace può essere una ragio-

ne di divisione e di discordia.  
Educarli a non prevalere sugli altri, su nessuno.

#### 4

Insegnare ai nostri ragazzi a *rendersi presto autonomi e indipendenti* prima di essere schiavi della moda, della mentalità corrente, del gruppo di coetanei, dei mass-media, della droga. Educarli alla vita con senso critico, per non essere facilmente succubi di opinioni e pregiudizi. Abitarli a scegliere il bene. Quanti ragazzi sono già schiavi della moda, dei mass-media e... della droga, prima ancora di avere imparato a scegliere, prima ancora di avere gustato la gioia della libertà!

#### 5

«*Tutto ciò che non viene donato va perduto*» dice un proverbio indiano. I nostri ragazzi donano poco, pretendono tanto e sprecano molto. Bisogna rovesciare con l'educazione questa logica perversa: *pretendere poco, sprecare niente e donare molto*. Ma per arrivare a ciò la civiltà del benessere dovrebbe morire al consumismo per rinascere all'altruismo. Farli crescere con la capacità di guardarsi attorno, sensibilizzati ai problemi degli altri, aperti ai bisogni di chi ha vero bisogno, pronti ad aiutare chi reclama aiuto e non è ascoltato, dare voce a chi non ha voce. Il cristiano è colui che quando sa che un fratello è nel bisogno, non si dà pace fino a quando non ha fatto qualcosa per lui.

## **EDUCARE OGGI CON UN PROGETTO**

In una società che tende all'efficienza, che mira alla realizzazione, che cerca di battere le concorrenze, che vuol progredire, che non si accontenta mai del "raggiunto", ma è continuamente sospinta a nuove conquiste, l'agire senza progetti è impensabile.

Progetto è tutto ciò che ci si propone di compiere; è l'ideazione di un lavoro, di un'attività. Progettare significa «ideare e studiare in rapporto alle possibilità e ai modi di attuazione e di esecuzione» (Devoto).

Non esiste industria che non elabora progetti per il suo futuro; è proprio dell'industria fare progetti e realizzarli.

Chiunque è proteso verso il futuro, deve essere capace di fare un'adeguata progettazione, se vuole raggiungere degli autentici obiettivi. Il contrario della progettazione è l'improvvisazione, è il pressapochismo, è il vivere alla giornata, il non avere obiettivi chiari da raggiungere.

Se questo è vero per quanto riguarda le realizzazioni tecniche, scientifiche, istituzionali, non si vede perché non debba valere nel campo dell'educazione e formazione, dove precisi obiettivi da raggiungere ci sono e itinerari da seguire per raggiungerli si devono inventare.

È vero che il giovane, l'uomo... da costruire non è una realtà rigida come una macchina o un computer... e quindi la progettazione educativa deve avere come caratteristica la malleabilità, la duttilità, la capacità di adeguarsi ad ogni singolo soggetto secondo la sua realtà, l'"unicum" di ogni persona; tuttavia operare oggi nel campo dell'educazione senza un'impostazione chiara di ciò che si vuole, senza porsi obiettivi intermedi in vista di quelli ultimi, senza individuare le strade giuste da percorrere, significa agire senza alcuna professionalità.

Proviamo dunque a stilare, nelle sue linee essenziali, un progetto che segni la strada per un educatore (sia esso genitore, insegnante o accompagnatore giovanile del CAI) nel suo compito di formazione:

### **Aiutare il ragazzo a conoscere se stesso**

Sarà lui il protagonista di questa realizzazione, quindi sarà necessario portarlo a prendere coscienza delle sue capacità, della sua personale ricchezza, della sua originalità, attraverso la conoscenza di se stesso, una giusta valorizzazione ed un'adeguata stima. Necessita quindi della nostra (genitori-educatori) valorizzazione e della nostra stima.

### **Conoscenza della realtà circostante**

Il ragazzo deve allargare la conoscenza da se stesso alla realtà circostante: alla famiglia, ai valori di cui è portatrice; all'ambiente, al suo contesto storico. Deve rendersi conto di partecipare ad una storia che ha coinvolto tante persone e che oggi chiama noi alla partecipazione ed al coinvolgimento.

### **Interpretare la realtà in cui siamo inseriti**

Non basta conoscere la realtà che ci circonda, ma è necessario orientarsi anche intellettualmente nel mondo. Questo bisogno può essere paragonato al processo di orientamento fisico che si sviluppa nei primi anni della vita. Il ragazzo, il giovane si trova circondato da molti fenomeni oscuri e, dotato com'è di ragione, deve integrarli e correlarli in modo da poterli comprendere e dominare col suo pensiero. Il suo sistema di orientamento diventa più adeguato, cioè si avvicina di più alla realtà, quanto più si sviluppa la sua ragione.

Sente il bisogno di trovare una chiave interpretativa della realtà circostante, del mondo. Se vive in un contesto cristiano, la visione cristiana della vita, gli insegnamenti evangelici, ecc. possono diventare la sua chiave interpretativa.

### **Decodificare i vari messaggi che ci provengono da tante agenzie di informazione e "formazione"**

Un tempo la famiglia e la scuola occupavano grande parte nell'educazione di un giovane; oggi il loro potere e il loro spazio di intervento sono notevolmente diminuiti. Hanno preso il loro posto altre agenzie di informazione e di "formazione", quali: i mass-media, la pubblicità, ecc. con i loro messaggi fascinosi, suasivi, accattivanti, capaci di manipolare, secondo i loro obiettivi, sentimenti, istinti e motivazioni.

Sempre più necessario per la famiglia, la scuola e, perché no?, il Club Alpino Italiano stipulare quel "patto educativo" che solo può battere la concorrenza spietata, spesso sleale, di questi altri canali di "formazione", per vaccinare contro tante suggestioni, per rendere i giovani autonomi da ogni forma di sudditanza e di dipendenza.

### **Educare alla libertà, all'autonomia**

Un lento, ma graduale processo di emancipazione deve svilupparsi per rendere il giovane capace di conquistare una libertà sempre maggiore, per diventare sempre più un "individuo". Il compito degli educatori è quello di facilitare questo processo, già di per sé difficile, senza ricatti affettivi e senza creare ostacoli insormontabili. Aiutarlo insomma a rendersi autonomo e gestire la propria libertà, aiutarlo a sviluppare le sue capacità critiche, a orientarsi tra tante suggestioni, falsi miraggi e pseudo-valori. I mass-media con la loro forza persuasiva, la droga con la sua azione distruttiva, il gruppo con la sua forza di massificazione e di deresponsabilizzazione, ... possono distruggere la libertà di scelta prima che questa venga esercitata.

### **Educare ad operare delle scelte**

Quando il giovane ha conquistato la sua autonomia deve dimostrare la sua maturità raggiunta qualificandosi per le scelte che fa. Siamo tutti chiamati ad operare delle scelte: nel campo sociale, politico, culturale, religioso, ... Scelte che non sono mai definitive, nel senso che sono state fatte una volta per sempre, ma che si ripropongono continuamente e che chiedono il nostro assenso, il nostro coinvolgimento continuo.

Quando un'adolescenza va a sfociare in scelte banali, è questo un chiaro segno di un certo fallimento educativo.

### **Con responsabilità**

Essere "responsabili" significa essere pronti e capaci di "rispondere". «La persona che ama risponde» dice E. Fromm.

Si sente responsabile dei suoi simili, così come si sente responsabile di se stesso. È in grado di "rendere conto" a sé e agli altri di quello che vuole e di quello che fa.

Appare chiaro da questa "scaletta" programmatica-educativa che non è un susseguirsi di tappe, ma un susseguirsi e un sovrapporsi di obiettivi e di interventi, come si addice ad un'azione dinamica e complessa come è quella della formazione di una persona.



*Colui che non sa niente, non ama niente  
Colui che non fa niente, non capisce niente  
Colui che non capisce niente è spregevole  
Ma colui che capisce, ama, vede, osserva...  
La maggior conoscenza  
è congiunta indissolubilmente all'amore...  
Paracelso*



# **PARTE SECONDA**

A cura della  
**Commissione Regionale  
Lombarda di Alpinismo Giovanile**

Il filo conduttore della seconda parte consiste nel coinvolgimento personale e nell'esperienza pratica: unici mezzi per vivere meglio il rapporto con il giovane.





## **PRIMI PASSI IN MONTAGNA**

**Guido Chiarego**

Ho avuto modo, in questi ultimi tempi, di seguire quanto è stato detto o scritto sui giovani e la montagna. L'argomento è stato trattato a fondo e, vorrei dire, da quasi tutti i punti di vista: ed è un problema veramente attuale se vediamo che l'interesse non è solo da parte del CAI; ne scrivono e ne parlano anche francesi, tedeschi, austriaci e svizzeri.

Questa premessa dovrebbe essere per me un invito a non caricare la dose. Ma io vorrei, forse con un po' di presunzione, cercare di fare il punto sul problema, esprimendo il mio parere su alcuni lati forse ancora incerti di questo argomento tanto importante.

### **Lo sport: una necessità per un armonico sviluppo**

Come prima cosa, sento in me la voce del medico che vede nell'**attività sportiva uno dei fattori fondamentali della crescita del giovane.**

Lo sviluppo fisico e psichico nell'infanzia e nell'adolescenza, nel contesto della società odierna, è influenzato da due forze opposte. Una, con risultati realmente positivi, è rappresentata dai progressi della medicina che hanno nettamente diminuito la mortalità infantile, per cui durante la prima infanzia si verifica uno sviluppo migliore che in passato: e questo lo vediamo dall'accelerazione della crescita e da una più rapida maturazione dei giovani. Dopo la prima infanzia, però, si evidenziano nei ragazzi le influenze negative del sedentarismo, dovuto alla meccanizzazione e la limitazione dei loro giochi, specialmente nei grandi agglomerati urbani, dove la vita si svolge in ambienti limitati. Tutto ciò non consente, a livello delle età scolastiche, di effettuare quel minimo di esercizio fisico necessario per un armonico sviluppo e per acquisire quegli adattamenti fisiologici utili ad un organismo in evoluzione, per cui si riscontra in una sensibile percentuale di ragazzi una situazione al limite del patologico, nota come malattia ipocinetica.

Una carenza di esercizio fisico frustra, dunque, il progresso della prima infanzia, non ponendo in atto e non utilizzando le accresciute capacità potenziali ed inoltre condiziona, pregiudicandole, le riserve dell'organismo.

Mi pare che la necessità di un equilibrio, certo giudizioso, tra attività fisica ed intellettuale sia ancora troppo poco conosciuta e non certo valutata nella sua reale importanza.

Un giovane che pratica dello sport resiste meglio alla fatica in quanto i suoi organi, sottoposti

ad adeguato allenamento, sono in grado di fornire una maggiore quantità di lavoro stancandosi di meno: e questo è vero per il cuore, per la respirazione, per i muscoli e per il sistema nervoso, cioè per l'organismo nella sua totalità. Presupposto fondamentale per l'avvio dei giovani in età evolutiva alla pratica di qualche sport è il riscontro del loro stato di salute e delle loro attitudini fisiche. Si tratta, come prima necessità, di operare una selezione medica che possa innanzitutto evidenziare la presenza di eventuali deficienze organiche o di malattie definite. È questo un compito di notevole importanza dottrinale e pratica che attualmente, pur con strutture ancora limitate ma con enormi meriti, stanno svolgendo l'Istituto di medicina dello sport del CONI ed i centri medico-sportivi della Federazione medico-sportiva italiana.

Fatte queste premesse che ritengo doverose, vorrei ora entrare nel problema specifico della montagna. E penserei di portare l'attenzione su due punti che ritengo fondamentali: a quale età si possono portare i giovani in montagna ed in quale maniera.

Il problema dell'età è facilmente risolto. Ricordo, come prima cosa, che è stato ampiamente dimostrato da studi medici che i giovani durante la preadolescenza e l'adolescenza possiedono fisiologicamente attitudini naturali a svolgere un lavoro muscolare di resistenza. Quindi, dal punto di vista del metabolismo energetico, sono più adatti a compiere attività fisica del tipo prolungato: potrà mancare a loro lo specifico addestramento alla resistenza, ma non fanno certo difetto le doti naturali per un esercizio muscolare prolungato.

In un recente articolo «Faire de la montagne avant 12 ans» Isabelle Agresti affronta in maniera molto precisa il problema. «I giovani — essa dice — sono sempre stati esclusi dalla pratica dell'alpinismo e si sente spesso dire che è troppo pericoloso, che non hanno resistenza... Praticando l'alpinismo ad un certo livello noi siamo costretti più volte a lasciare i nostri figli a parenti od amici: però abbiamo sempre cercato di stabilire un equilibrio tra l'alpinismo a due, sempre un po' egoista, e l'alpinismo familiare. Ed abbiamo rapidamente scoperto che non era necessario tenere i nostri figli sistematicamente fuori da un'attività, in media ed alta montagna, generalmente riservata a un'élite, ma che, al contrario, essi avevano delle attitudini superiori alle nostre. Il fatto di iniziare dei giovani alla pratica dell'alpinismo costituisce per essi una reale educazione attraverso l'apprendimento del rispetto

di se stesso, degli altri, delle regole di vita». Dunque, io mi sento di affermare chiaramente che dall'età di sei o sette anni un giovane, naturalmente sano, può affrontare qualsiasi attività alpinistica.

**Il problema più importante e certo quello che in pratica più ci interessa è il "come" portare i giovani in montagna.** Molto si è scritto in merito ma molto ancora c'è da dire. Abbastanza si è fatto, ma quanto ancora c'è da fare! Potrei riassumere l'attività di molte nostre sezioni ma andrei fuori dai propositi che mi sono fissato.

Credo opportuno esprimere solo alcuni miei concetti di base che si potrebbero compendiarne in poche parole: **per portare i giovani in montagna, per far loro comprendere e gustare le bellezze di questa natura, bisogna prima conoscere e capire i giovani.** Chi va con i bambini in montagna deve imparare a guardare con i loro occhi, a pensare con il loro cervello. Osservazioni forse banali le mie, ma certo altrettanto realistiche: e vorrei dire che parte degli insuccessi è proprio legata a questi motivi. Ci siamo mai chiesti perché di tanti giovani che si avvicinano a noi — è capitato e capita nella mia sezione e così penso anche in altre — pochi ne rimangono a distanza di anni? Vi è certo una carenza di persone che si dedicano, con passione e altruismo, a questi giovani — è un problema che investe poco o tanto ogni sezione — ma la carenza è soltanto numerica? È una domanda alla quale vale la pena dedicare qualche riflessione. E questo problema mi pare sia emerso nella sua piena evidenza al recente primo Convegno nazionale per animatori di montagna, tenutosi a Verona nel maggio dell'anno scorso.

**Cosa fondamentale da ricordare è che i bambini si debbono soprattutto divertire:** è questa la premessa indispensabile perché possano apprezzare la montagna. I motivi che spingono i giovani alla montagna sono certo molto più naturali di quelli degli adulti e **la parte del gioco, del divertimento, resta fondamentale.** Sforzi eccessivi, o qualsiasi esperimento sbagliato, potrebbero creare nei giovani una netta avversione alla montagna. Su un numero della rivista "Bergsteiger" del 1978 è apparso un articolo assai interessante a questo proposito, «Kinder am Berg». Alcuni esperti alpinisti hanno cercato di rispondere ad alcuni quesiti: che cosa si deve sapere, come interessare i giovani... Le conclusioni sono, in genere, concordi. **Con i bambini in montagna si dovrebbe so-**

**lo giocare**, sui prati, al ruscello, sulle rupi; con essi si dovrebbe cominciare molto presto a camminare, prendendoli per mano, raccontando ed **insegnando loro le cose che li possono interessare**. E da tutti questi alpinisti viene chiaramente ribadita l'importanza della famiglia nell'iniziare i bambini alla montagna. In contrasto con gli adulti che camminano a lungo senza parlare, i bambini vedono molto di più ed in altro modo: vedono cascate, dirupi, baite, sono curiosi di tutto e ci insegnano quello che noi adulti abbiamo dimenticato.

Personalmente ho avuto più volte l'opportunità di accompagnare bambini in montagna e ritengo di poter annoverare queste ascensioni tra i miei migliori ricordi alpinistici. Non è forse bello vedere questi giovani che osservano ammirati i contrasti cromatici di un prato in fiore, l'imponenza di un bosco, di una parete, di un ghiacciaio? La loro intima felicità di poter dormire in un rifugio, la loro gioia per aver raggiunto una pur modesta cima?

Sì, perché la vera montagna è fatta anche di tutte queste cose semplici e sono proprio queste cose semplici e piccole che fanno grande la montagna. Dobbiamo considerare veri alpinisti solo quelli che si sono distinti per grandi ascensioni, o non anche quelli che, con notevoli rinunce personali e con grande altruismo, riescono a infondere a tanti giovani proseliti la loro grande passione?

Ancora su due punti ritengo opportuno spendere alcune parole. L'alimentazione per i giovani è un fattore di grande importanza. In essi le riserve di energia sono minori che negli adulti e quindi hanno la necessità di introdurre maggiori alimenti e di bere più spesso: è una nozione questa che deve ben conoscere chi accompagna i giovani in montagna.

Così come di primissima importanza è l'equipaggiamento: la resistenza dei giovani al freddo è certo minore di quella dell'adulto. Fondamentali sono gli scarponi, specie in alta montagna; ed è assolutamente necessario avere con sé indumenti che riparino soprattutto dalla pioggia e mantengano caldi e asciutti nelle soste e nei rifugi.

### **I nostri compiti sul piano pratico**

Ed ora vorrei, molto succintamente e senza entrare in troppi particolari, esaminare cosa deve fare in pratica il CAI per potenziare l'attività giovanile: a questo impegno tutti dobbiamo essere sensibili, dal vertice all'ultimo socio. Stiamo purtroppo osservando che il dilagante

materialismo dei giorni nostri sta sgretolando quei principi morali basilari per una sana società. Però possiamo anche constatare che stiamo raccogliendo i frutti di un'attività che diverse sezioni hanno già iniziato da alcuni anni. E vediamo infatti che i giovani stessi ci vengono a cercare, le famiglie insistono per affidarci i loro figli. Ecco perché **dobbiamo, responsabilmente, impegnarci a fare di più e più in profondità**. La Sede Centrale ha già svolto un discreto lavoro soprattutto attraverso la Commissione giovanile, quella della Protezione della natura alpina, quella cinematografica, quella dei campeggi e attendamenti e altre. Vorrei solo fare un'osservazione, non certo una critica (ne sono già state fatte troppe e molte del tutto ingiustificate): ora che l'impegno per i giovani diventa realmente gravoso sarebbe opportuno un maggiore coordinamento delle attività delle commissioni che operano per questo scopo.

Con un'attenzione particolare ed avvalendosi di esperti in materia, bisognerà procurare con una certa larghezza materiale didattico da distribuire, sia alle sezioni sia alle scuole che lo richiedono: pubblicazioni, film, serie di diapositive, schemi di lezioni. Vedo per la commissione preposta l'opportunità di fare un catasto, chiamiamolo così, dei campeggi e attendamenti organizzati dalle sezioni. Le varie attrezzature, con un adeguato coordinamento, potrebbero essere utilizzate da più sezioni; e questo potrebbe offrire anche un certo utile finanziario.

Si è da poco iniziata l'organizzazione di corsi didattici a livello nazionale. Io vedrei di programmare analoghi corsi anche per insegnanti delle scuole elementari e medie, non importa se soci o meno (ad essi potremmo offrire la tessera); sono persone insostituibili per la nostra attività giovanile. C'è, a questo proposito, il rifugio Savoia al Pordoi che sarebbe certo una delle sedi più adatte ad ospitare questi corsi. E proprio per una più fattiva collaborazione degli insegnanti sarà opportuna una più decisa azione presso il Ministero, il quale non può e non deve limitarsi alla pur utile circolare dello scorso anno.

Così come ritengo importante e di grande interesse reciproco una maggiore collaborazione tra CAI, CONI, FISI: dai centri medico-sportivi all'organizzazione di corsi di sci i punti di incontro potrebbero essere diversi.

Non va dimenticato che il nuovo Statuto ha sancito un doveroso riconoscimento ai nostri organismi regionali: ecco che molti impegni organizzativi potranno avere con questo decentramento una più valida risoluzione.

Ma pur riconoscendo un indispensabile lavoro programmatico ed organizzativo da parte degli organismi centrali e regionali, l'impegno maggiore spetta sempre alle sezioni: ed è solo a livello sezionale che l'alpinismo giovanile può trovare una pratica attuazione. Già da molti anni diverse sezioni hanno operato e stanno operando in questo campo e con risultati veramente interessanti: lo abbiamo potuto constatare dalle relazioni di questi ultimi anni della Commissione Centrale per l'Alpinismo Giovanile. Ma non è sufficiente: l'impegno è gravoso, siamo d'accordo, ma troppo qualificante perché qualche sezione si possa sottrarre alla propria responsabilità. Ogni sezione, beninteso nei limiti delle proprie capacità e possibilità, deve dare il proprio contributo, di mezzi e di uomini.

È solo tramite le sezioni che si possono avere contatti diretti con le scuole: ed a questo proposito sarebbe assai utile, vorrei dire indispensabile, che ogni sezione potesse disporre di un gruppo di insegnanti ai quali affidare un più frequente collegamento con i giovani delle scuole.

#### **Dall'ambito familiare alla vita sociale: quello che ci si aspetta dai giovani**

Non mi dilungo sui corsi di avvicinamento alla montagna, di formazione alpinistica, su attendamenti o soggiorni, su incontri con le classi delle scuole: sono attività che molte sezioni svolgono da anni e i risultati dei quali sono ormai noti a tutti. Vorrei invece suggerire l'opportunità di incontri più frequenti con i genitori e i parenti dei giovani: sono le persone più indicate a sviluppare nei bambini la passione per la montagna. Io sono un convinto assertore dell'alpinismo familiare e mi conforta l'aver constatato che molti sono della mia stessa opinione. E, più ancora, io penso che i primi passi, i primi contatti con la montagna dovrebbero avvenire in ambito familiare: chi meglio dei genitori può assecondare gli istinti e le reazioni dei figli? Poi, quando la loro costituzione lo permette, **è importante siano lasciati andare con i loro coetanei: così, senza i genitori, ma con l'aiuto di esperti, potranno formarsi una loro personalità, adeguare il loro carattere alle esigenze di una collettività.**

Ho detto della Sede Centrale, delle sezioni, ma è doveroso spendere due parole per i giovani. Ho accennato ad alcune iniziative ed impegni che si deve assumere il nostro sodalizio a qualsiasi livello. È cioè necessaria una capillare organizzazione che possa offrire qualcosa di veramente valido a questi giovani, ma è doveroso

so che questi giovani diano qualcosa al CAI. Avevo accennato più sopra al fatto che di tanti giovani ai quali noi ci avviciniamo, ben pochi, a distanza di qualche anno, dimostrano una certa sensibilità ai problemi della sezione. Da parte nostra una doverosa autocritica per poter constatare eventuali nostri errori o difetti, ma da parte dei giovani un maggiore impegno a portare nuove idee, nuove attività, nuovo entusiasmo per mantenere sempre viva la vita della sezione. Problema di uomini: certo, problema più di uomini che di mezzi. E molte sezioni, in realtà, sono costrette a limitare l'attività verso i giovani proprio per carenza di uomini. Ed ancora, molti di questi uomini sono stanchi e chiedono di essere affiancati da forze nuove che ravvivino il loro entusiasmo e li aiutino in questi compiti sempre più gravosi. Ma il constatare questi fatti ci deve spronare a un impegno sempre maggiore, impegno soprattutto di preparare uomini e reperire mezzi, che ci consentano di affrontare e di risolvere tutte le esigenze che l'alpinismo giovanile richiede. È solo in questa maniera che si potrà garantire al nostro Sodalizio un sicuro avvenire.

#### **BIBLIOGRAFIA**

Il presente articolo è tratto da "La Rivista" del Club Alpino Italiano, anno 1981, n° 5-6, pagg. 215 e segg.

# **SCUOLA ATTIVA**

**Francesco Maraja**

## **Scuola Attiva**

Il secondo dei due filoni su cui si sviluppa il programma del 1° Corso di aggiornamento che ha per tema "Il giovane con noi" riguarda i presupposti teorici e le tecniche di animazione nell'ambito della "Scuola Attiva".

Ma perché questo argomento in relazione al vasto campo delle attività educative? Cercherò di spiegarmi nel modo più chiaro e sintetico possibile. Scopo dell'Alpinismo Giovanile è, in sintesi, quello di far conoscere la montagna ai giovani affinché la frequentino in modo corretto e responsabile e ne ricavano nel contempo motivo di crescita personale. Ma per fare ciò dobbiamo operare in un settore sociale dove ci ritroviamo in compagnia di una miriade di enti, associazioni ed altri organismi che, con scopi e metodi più o meno apprezzabili, avvicinano il giovane allettandolo con le lusinghe più spudorate. La "concorrenza" quindi è spietata e sicuramente ciascuno di noi avrà avuto a che fare (valga come esempio per tutti) con qualche squadra locale di calcio che gli ha "rubato" i ragazzi proprio nel momento in cui pensava di iniziare a raccogliere i frutti del proprio lavoro: noi infatti non abbiamo palloni, coppe, maglie colorate o numeri sulla schiena da dare; abbiamo al contrario da offrire al ragazzo condizioni che egli non apprezza per niente: levatacce mattutine, fatiche e sacrifici considerevoli, freddo, pioggia... e costi spesso elevati (non esiste alcuno "sponsor" che ci sostenga). Noi siamo convinti della bontà del nostro "prodotto", ma i giovani che avviciniamo ancora non lo sanno, e la montagna è un cibo che, per essere gustato, ha bisogno di lunga masticazione. Una proposta valida per sbloccare questa situazione, e per darci una fisionomia educativa moderna, è a mio parere la "Scuola Attiva". Non dobbiamo spaventarci alla parola "scuola" perché, che noi lo vogliamo o no, come dice molto bene in queste pagine don Ravasio dobbiamo prendere coscienza della nostra dimensione educativa, intesa non come rapporto cattedratico insegnante-alunno ma come ricerca di un dialogo, di un contatto costruttivo con il ragazzo, come capacità di vedere le cose con i suoi stessi occhi, come disponibilità a condividere i suoi problemi per aiutarlo a crescere. E questo tipo di rapporto con il giovane deve essere il più possibile dinamico, creativo e gioioso: ed ecco che ne esce il concetto di "Scuola Attiva", nel suo significato più profondo di coinvolgimento del ragazzo alle nostre iniziative, facendo appello alle sue spinte interne che lo stimolino attivamente.

te. In altre parole il tentativo di coinvolgere il ragazzo con attività divertenti e che si stabilisca con lui un rapporto educativo costruttivo adottando il metodo dell'"imparare facendo". Sol tanto l'esperienza diretta e personale è la vera maestra di vita. Il ragazzo deve "fare" e sviluppare così le sue predisposizioni oppure scoprire in sé delle nuove attitudini che non aveva mai sperimentato. E vediamo ora di analizzare brevemente quali sono i canali principali entro i quali sviluppare la "Scuola Attiva".

### **Coinvolgimento**

Il ragazzo avverte fortemente il bisogno di sentirsi parte integrante di un gruppo ed è quindi indispensabile che il gruppo stesso lo renda partecipe delle sue iniziative, lo faccia sentire a proprio agio e utile alla vita della comunità. Un piccolo "trucco" che funziona sempre, per esempio, è quello di dare semplici incarichi in vista di una gita in programmazione, in modo tale che tutti si sentano indispensabili alla buona riuscita della stessa. Ma fondamentale perché il coinvolgimento sia realizzato pienamente è il clima che l'accompagnatore deve saper creare all'interno del suo gruppo di A.G., il quale deve essere nello stesso tempo di serenità e di amicizia da una parte, di serietà ed impegno dall'altra.

### **Attività**

Consequente al concetto precedente è lo sviluppo delle attività secondo le predisposizioni di ciascuno. Ad esempio nell'approfondire argomenti quali "Natura" e "Cultura Alpina" (capi-saldi delle conoscenze di montagna), è possibile attuare delle "Relazioni" in cui a ciascuno, secondo le proprie doti, si dia carico di realizzare articoli, inchieste, disegni, fotografie, raccolta di reperti, di impronte, ecc.; il tutto comunque sia il frutto di un lavoro svolto prevalentemente sul campo.

### **Responsabilità**

Altro concetto conseguente al primo è quello della responsabilità, che il giovane cerca per sentirsi più partecipe, importante e gratificato; l'Accompagnatore deve saperla concedere, ma con parsimonia e gradualità in relazione al grado di maturità del giovane stesso. Due cose da evitare: da un lato dare responsabilità fasulle, che non contano nulla o regredire nella successione degli impegni, perché queste sono situazioni umilianti per chi le subisce; per contro evitare anche di dare responsabilità superiori alle potenzialità del ragazzo o di lasciarlo solo nello

svolgimento delle stesse, perché in questo caso si disorienta, si spaventa e spesso fugge. Esempi di piccoli incarichi di responsabilità che si possono affidare ai giovani sono alcune attività di servizio all'interno del Gruppo, come quelle di segretario, bibliotecario, topografo, oppure addetto al Pronto Soccorso, all'Archivio, alla Stampa, o incaricato della manutenzione e segnaletica dei sentieri, della fotografia, delle raccolte naturalistiche, ecc.

Discorso a parte merita l'utilità di affidare ai ragazzi più grandi la responsabilità di guidare durante le attività piccoli gruppi di compagni, formati con il criterio della verticalità in rapporto all'età. Ciò non solo permette all'Accompagnatore di avere un gruppo più agile e più facilmente governabile, ma dà la possibilità ai ragazzi più anziani di svolgere un ruolo importante all'interno del gruppo stesso, di sentirsi gratificati nel poter insegnare ai più giovani quello che sanno, nell'operare come custodi di tradizioni e forza trainante della comunità in cui vivono.

### **Vita all'aria aperta**

Riguardo al concetto di "Vita all'aria aperta" non intendo dilungarmi poiché penso che ciò sia di dominio pubblico. Mi preme comunque rimarcare che è l'"arma" di coinvolgimento più potente che abbiamo, poiché non esiste ambiente che possa stare alla pari con quello montano nell'appagare l'anelito che esiste in ciascuno di noi, ma che nei giovani è vivissimo, di ritornare ad un contatto diretto e più intimo con la natura e la vita selvaggia. Ma quest'arma deve essere sfruttata nel migliore dei modi se non vogliamo che si rivolga contro di noi. Dobbiamo cioè fare in modo che con noi il ragazzo abbia la possibilità di maturare questo contatto senza ostacoli e costrizioni, ma con genuinità e libertà.

Non dimentichiamo inoltre che l'ambiente naturale montano è l'ideale per svolgere attività motorie di qualunque genere al fine di acquistare forza e salute fisica ed equilibrio mentale. E le attività più stimolanti per il giovane sono quelle che, tramite il camminare, il correre, l'arrampicarsi, il saltare, il lanciare, il giocare, il costruire, l'osservare..., stimolano in modo attivo e fantastico il suo desiderio di imitare l'uomo primitivo con tutte quelle qualità di cui la civiltà tecnologica ci ha fatto perdere memoria.

### **Avventura**

Consequenze automatiche e condimenti indispensabili per insaporire maggiormente la pietanza già gustosa della "vita all'aria aperta" so-

no lo spirito di avventura e il fascino dell'esplorazione, dai quali nessun ragazzo risulta immune.

Se noi evitiamo di irregimentare il giovane che ci segue o di accompagnarlo sulla "cima" intruppato in un raggruppamento privo di fisionomia, dove, tranne quello che sta davanti, nessuno in realtà capisce bene quello che sta facendo; ma se osiamo di più, naturalmente entro i limiti dell'indispensabile sicurezza, gli lasciamo più libertà ed autonomia, lo stimoliamo a cavarsela anche nelle situazioni di maggior difficoltà e disagio, in una parola gli diamo più fiducia, non solo gli forniamo un grosso contributo che lo aiuti nella fatica di crescere, ma saremo anche ricompensati da grande entusiasmo e partecipazione.

Valgano come esempi fra tutti la preparazione di itinerari in cui il giovane, inserito in piccoli gruppi di coetanei, mai solo, possa affrontare la montagna in modo autonomo, scoprendone direttamente il fascino e le insidie; oppure il vasto filone della vita sotto le tende, ripercorrendo fantasticamente il mondo dei "Trapper", degli esploratori del Grande Nord imitandone l'integrazione con la natura selvaggia e le tecniche di sopravvivenza.

### **Manualità**

Nell'ambito della "Cultura Alpina" possiamo trarre un esempio formidabile di grande capacità manuale nell'uomo di montagna il quale con le sue "mani d'oro" è in grado di fare tutto, di costruirsi da solo tutto ciò di cui ha bisogno. Ebbene, imitare questo esempio può essere molto utile per stimolare il ragazzo a sviluppare una capacità fondamentale che se da una parte lo seduce dall'altra la società dei consumi e la scuola ufficiale con la sua estrema verbosità gli stanno facendo perdere.

### **Osservazione**

L'osservazione è una capacità che va sviluppata con tutti i mezzi poiché ritengo sia fondamentale per chi frequenta la montagna. I metodi per svilupparla sono molteplici e vanno dai numerosissimi "giochi di osservazione" appunto, alle esercitazioni sul campo durante le escursioni, stimolando il ragazzo ad orientarsi nell'ambiente in cui si muove e a riconoscerne i particolari.

### **Creatività**

Anche la creatività è un ingrediente che va inserito un po' in tutte le "salse" preparate da chi

si occupa di attività educative poiché è molto stimolante per i giovani e li aiuta a maturare. Si sposa felicemente con ogni tipo di iniziativa, concetti e capacità analizzati in precedenza, ma il suo massimo livello lo può esprimere attorno al "fuoco di campo" o in rifugio dopo una giornata felice passata insieme e può essere vissuta tramite canti, scenette, mimi, danze, giochi e così via all'infinito poiché la creatività esiste per inventare cose nuove.

### **Gioco**

Dicevo in precedenza che il dialogo, il rapporto con il ragazzo deve essere il più possibile gioioso. E il recupero da parte dell'accompagnatore della dimensione ludica come mezzo di questo rapporto è indispensabile, poiché nel gioco il ragazzo si sente a proprio agio, si diverte e si esprime con maggior schiettezza.

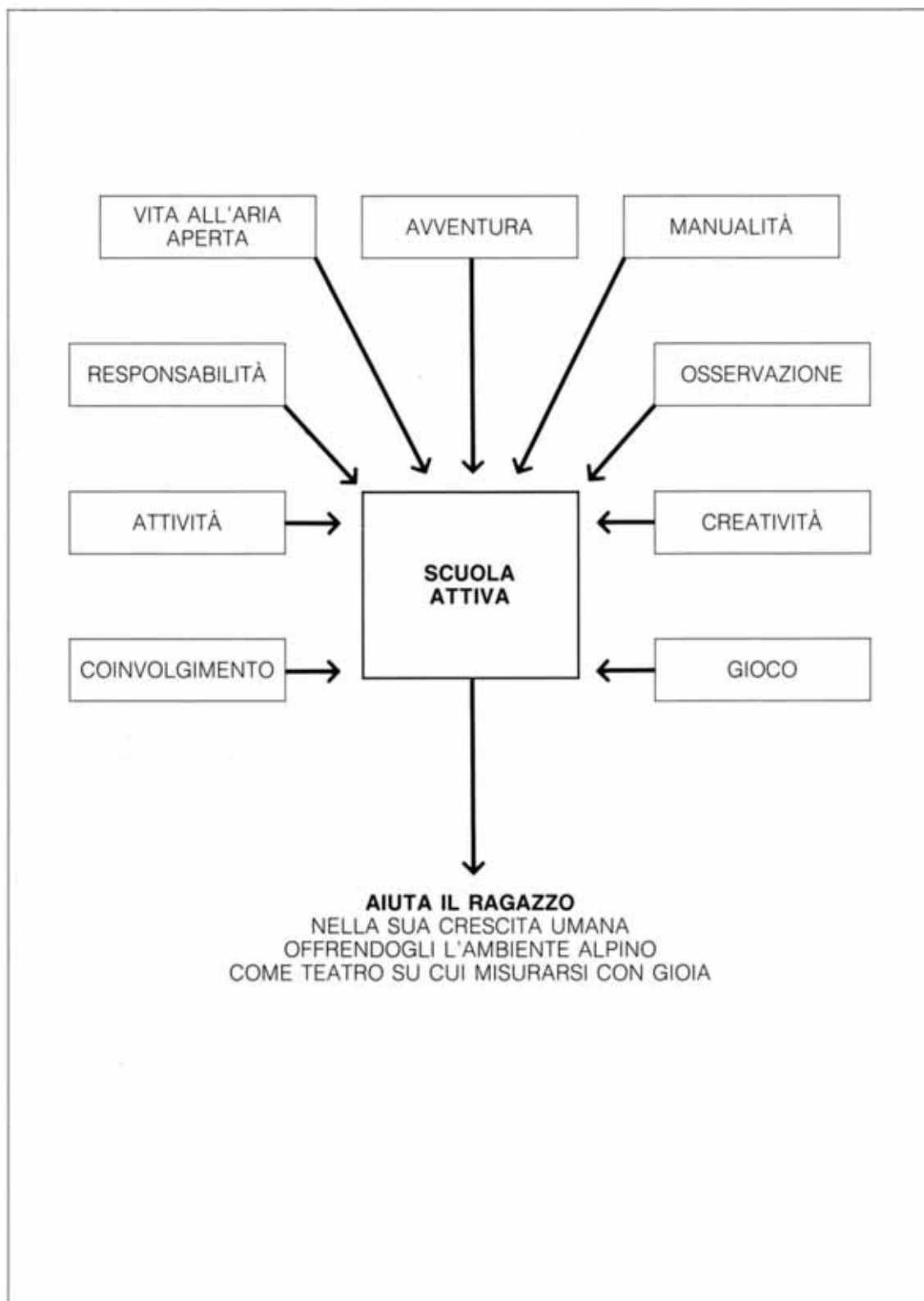
L'Accompagnatore nel giocare con i ragazzi non si deve sentire sminuito ma, al contrario, potrà essere sicuro di aver stabilito un contatto con loro solo quando sarà riuscito a giocare spontaneamente, mettendosi allo stesso livello.

Ed ecco i due aspetti del gioco: da una parte il gioco fine a se stesso che ha senso poiché determina un rapporto di spontaneità e di gioia con gli altri; dall'altra il gioco finalizzato all'apprendimento, come metodo educativo, nella consapevolezza che tramite il gioco appunto il giovane impara meglio e più in fretta. Non sto a perdermi nei meandri delle esemplificazioni sui giochi, poiché ce ne sono innumerevoli e ciascuno li può ricavare o inventare secondo la propria sensibilità e necessità, ma una raccomandazione è di adattare sempre il gioco all'età e formazione dei ragazzi e alla situazione contingente. Un unico avvertimento: ricordiamoci che sempre, anche nel gioco, il ragazzo ci guarda come esempio da imitare e come guida da seguire.

### **Conclusione**

Infine, per concludere, sulla base dei concetti fin qui espressi e riflettendo sulla vera funzione dell'Alpinismo Giovanile, ribaltando i termini dell'Art. 1 dello Statuto del Cai, a cui spesso noi tutti facciamo riferimento come base del nostro operato, mi sento di poter azzardare una definizione: «Scopo dell'A.G. è quello di aiutare il ragazzo nella propria crescita umana, offrendogli l'ambiente alpino come teatro su cui misurarsi con gioia».





# **COINVOLGIMENTO E ANIMAZIONE**

**Gianpaolo Grossoni**

Giorno dopo giorno, diventa sempre più difficile riuscire a carpire l'attenzione dei ragazzi bersagliati come sono da continui stimoli di varia natura; ad un Accompagnatore si pone quindi il problema di riuscire ad insegnare l'amore per la montagna non disgiunto però da una serie di valori e principi fondamentali.

Quale miglior modo per fare tutto ciò se non l'abbinare la camminata alla scoperta della natura, a momenti di relax e di gioco?

Sappiamo che l'energia dei ragazzi è naturale e quindi anche il momento di riposo tra una salita e l'altra (la pausa per la merenda o la serata in rifugio, per esempio) non può essere lasciato al caso ma deve diventare uno spazio di crescita.

Il gioco è tra le varie proposte una delle migliori in quanto unisce alla valenza educativa il divertimento; permette perciò di trasmettere valori essenziali divertendo.

Attraverso il momento del gioco il ragazzo impara il senso di parole quali impegno, lealtà, collaborazione, accettazione dei propri limiti e tante altre che ben conoscete.

È stato proprio per far sperimentare concretamente tutto ciò che insieme alle varie proposte fatte durante il corso per Accompagnatori giovanili si è inserito anche un momento di gioco. Per l'occasione si è scelto il "gioco dell'oca". Questo, se ben preparato, può essere utilizzato, per esempio, durante una serata in rifugio ma nel caso specifico ha permesso a noi di proporre numerosi piccoli giochi, quiz, prove di abilità che possono essere utilizzate anche separatamente per riempire i cosiddetti "piccoli buchi" (si è usato il termine riempire perché i ragazzi lo vivranno in questo modo, diversamente sarà per l'Accompagnatore che avrà ben chiaro che anche in quel momento starà aiutando la crescita dei ragazzi).

Proporre un pomeriggio di gioco agli adulti non è sicuramente facile ma, superate le prime retrosie, la maggior parte dei partecipanti si è lasciata coinvolgere ed ha così creato un gradevole momento di svago oltre che di apprendimento.

Come si era immaginato, non tutti hanno accettato la proposta fatta ed alcuni hanno preferito "riposare"; resta da stabilire (e lasciamo questo compito al lettore) se, al di là della limitatezza della proposta, non sia dote necessaria ed indispensabile in una persona che sceglie di fare

l'Accompagnatore giovanile la capacità di mettersi in sintonia con i ragazzi. Il saper comunicare con essi anche attraverso quegli spazi che a loro sono più congeniali.

Cosa si aspettano i ragazzi dall'Accompagnatore? Solo una guida alla camminata in montagna o anche una guida per la loro crescita? È possibile essere un bravo Accompagnatore se non si sa "mettersi sullo stesso piano dei ragazzi" (pur con le ovvie limitazioni)?

Non ci si dilungherà oltre su questi temi, anche se pensiamo necessitino di un ulteriore approfondimento che lasciamo a tutti voi.

La giornata si è conclusa con un bivacco di gioia durante il quale si è cantato, scherzato, ci si è sentiti più vicini e ci si è caricati fisicamente e psicologicamente così da essere splendidamente in forma per le attività della giornata seguente.

#### **BIBLIOGRAFIA**

*Libro giochi per ragazzi (giochi per ampi spazi)*, Il Piccolo Editore, Torino

*Il libro dei giochi*, Edizioni Mursia

## **CONCLUSIONI**

**Fulvio Gramegna  
Francesco Maraja**

Nell'affrontare l'organizzazione del 1° Corso di Aggiornamento per Accompagnatori lombardi di Alpinismo Giovanile, indubbiamente monografico, ci siamo chiesti quale potesse essere l'argomento con il quale iniziare un ciclo di interventi speriamo duraturo e proficuo. Convinti che tutti gli sforzi prodotti dall'Alpinismo Giovanile debbano avere come fine ultimo il Giovane, abbiamo giudicato improrogabile il proporre sicure cognizioni sullo sviluppo evolutivo del ragazzo e soluzioni valide sugli aspetti del rapporto Giovane-Accompagnatore. Perciò, nel realizzare il presente corso, "Il giovane con noi", stimolati fra l'altro dalle sollecitazioni che ci erano giunte da più parti, ma specialmente dai partecipanti all'ultimo Corso Regionale 1986, che giustamente lamentavano in proposito una notevole lacuna nel programma del Corso stesso, abbiamo voluto evidenziare due aspetti fondamentali del problema.

L'aspetto didattico conoscitivo è stato trattato da don Bruno Ravasio, che crediamo sia uno dei professionisti del settore più capaci ed incisivi, il quale ci ha tracciato un quadro limpido e dettagliato della materia, ma soprattutto ha creato i presupposti perché l'Accompagnatore prenda coscienza della propria "dimensione educativa", senza la quale non si possono fare passi avanti nel progredire delle nostre attività.

L'aspetto di animazione e coinvolgimento invece, realizzato dalla Commissione stessa in collaborazione con il gruppo scout coordinato da Gianpaolo Grossoni, è stato affrontato in modo volutamente provocatorio, al di fuori degli schemi tradizionali del CAI, poiché si intendeva così valutare la capacità dell'Accompagnatore ad accogliere le novità ed osservarne le relative reazioni. Infatti solo questa "apertura" può rendere possibile l'applicazione pratica delle cognizioni apprese da don Ravasio e la realizzazione del principio fondamentale per l'Alpinismo Giovanile dell'imparare facendo, convinti che solo il vissuto possa garantire l'interiorizzazione di concetti ("Scuola Attiva"). E uno degli elementi fondamentali di questo tipo di scuola è il gioco, tramite il quale il ragazzo socializza di più, impara meglio e più in fretta.

A chiusura del Corso abbiamo ritenuto opportuno, come è logico, aprire un dibattito fra i partecipanti quale momento di riflessione e di verifica di quanto realizzato insieme. Da esso, del resto già preannunciate durante il corso stesso, sono emerse chiaramente due posizioni ben distinte.

Da una parte coloro, per la verità una minoran-

za, legati a sistemi tradizionali di gestione dell'Alpinismo Giovanile, i quali non hanno recepito la proposta, o almeno non l'hanno recepita subito, e l'hanno contestata come futile e banale. Dall'altra coloro, giovani e meno giovani, che hanno accolto con entusiasmo la validità dell'esperienza vissuta, considerandola la prima vera risposta a intuizioni, dubbi e sperimentazioni provate autonomamente in sezione.

Purtroppo durante il dibattito si sono sentite affermazioni che, dopo le argomentazioni espresse da don Ravasio, non vorremmo più che facessero parte della cultura dell'Alpinismo Giovanile:

«O si fa l'accompagnatore, o si fa l'educatore». «L'accompagnatore non ha bisogno di lavorare in gruppo; deve avere la libertà di fare ciò che vuole». «Non bisogna copiare da altre associazioni come scout, oratori, ecc.». «I giochi non servono a niente perché in montagna non ce n'è il tempo».

Per contro sono stati espressi concetti che ci sentiamo di condividere pienamente:

«È vitale capire cosa vogliamo fare dell'Alpinismo Giovanile, per il quale non possiamo prescindere dal fare attività educativa». «Per stabilire un rapporto con i ragazzi è importante vedere coi loro occhi, mettersi al loro posto». «Il momento di vita comune, ad esempio attorno

a un fuoco, è importante per stimolare la socialità e la creatività». «La libertà è partecipazione».

«Non è questione di copiare dagli altri!

È però molto utile saper far tesoro delle esperienze di coloro che le hanno vissute prima di noi».

Come risposta all'esperienza vissuta tramite il gioco vogliamo citare i seguenti interventi:

«Il gioco è il linguaggio più efficace per comunicare con i giovani: semplice, ma profondo».

«Il gioco in gruppo crea socialità, che non è mai scontata ma bensì va stimolata». «Come noi abbiamo difficoltà a buttarci nel gioco, dobbiamo ricordare che lo stesso problema può essere sofferto anche dai ragazzi; non dimentichiamo neppure che il "buttarsi" diventa gratificante». «I "valori" si fanno "passare" meglio tramite il gioco che, come metodo educativo, va fatto con competenza ed impegno». «L'esperienza ludica vissuta al corso ha rappresentato un allenamento a capire il ragazzo».

A conclusione del corso, alla luce delle esperienze vissute in questi tre giorni e delle riflessioni confrontate durante il dibattito, si sente sempre più forte da parte di molti, se non di tutti, la necessità di formulare un "progetto educativo" che, tenuto conto dei principi qui espressi, definisca con chiarezza i valori fondamentali dell'Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano.

## **APPENDICE**



## **"PROGETTO EDUCATIVO"**

**del Club Alpino Italiano**

Allegato al documento di attuazione  
degli obiettivi prioritari approvato  
dal Consiglio Centrale il 23.4.1988

L'Alpinismo Giovanile ha lo scopo di aiutare il giovane nella propria crescita umana, proponendogli l'ambiente montano per vivere con gioia esperienze di formazione.

**Il giovane** è il protagonista delle attività di Alpinismo Giovanile e pertanto non si può prescindere da una dimensione educativa.

**L'accompagnatore** è lo strumento tramite il quale si realizza il progetto educativo dell'Alpinismo Giovanile.

**Il gruppo**, come nucleo sociale, è il campo d'azione per l'attività educativa; le dinamiche che vi interagiscono devono orientare le aspirazioni del giovane verso una vita autentica attraverso un genuino contatto con la natura.

**L'attività** con cui si realizzano questi intendimenti è, essenzialmente, l'escursionismo di montagna finalizzato verso obiettivi didattici programmati e inteso come recupero della dimensione del camminare nel rispetto dell'ambiente geografico (naturale ed umano).

**Il metodo** di intervento si basa sul coinvolgimento del giovane in attività divertenti stabilendo con lui un rapporto costruttivo secondo le regole dell'imparare facendo.

**L'uniformità** operativa delle Sezioni nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile è presupposto indispensabile perché si possa realizzare il progetto educativo del Club Alpino Italiano.

### ***Circolare n. 6/89: Interpretazione dei termini "essenzialmente... camminare" contenuti nel Progetto Educativo.***

*L'interpretazione dei termini "essenzialmente... camminare" riportati alla voce "Le attività" del Progetto Educativo approvato dal Consiglio Centrale del 23 aprile 1988, deve intendersi come generalizzazione di ogni attività motoria nel contesto dell'ambiente montano. Sono quindi comprese, oltre a quelle tipicamente escursionistiche, tutte le iniziative atte a consentire il corretto approccio del giovane alle tecniche più specializzate proprie delle attività contemplate nello Statuto e nel Regolamento del Club alpino.*



## TEMI DEL METODO APPLICATIVO

### Il giovane

Il protagonista è esclusivamente il giovane. Tutti gli interventi degli adulti devono essere finalizzati ad esso nella consapevolezza di instaurare così un rapporto dialettico tramite il quale il giovane possa trovare elementi di maturazione nel confronto costruttivo e sereno con l'adulto, visto come "modello di vita". Nella situazione attuale si prendono in considerazione giovani dall'inizio della fase di socializzazione ed indipendenza fino al completamento del processo di maturazione dell'adolescenza con un'articolazione operativa secondo le tre classiche fasce d'età: 8/11, 11/14, 14/17 anni. I termini di passaggio tra le tre fasce presentano volutamente sovrapposizioni di età. Si intende lasciare all'esperienza degli accompagnatori una scelta oculata del corretto inserimento del giovane valutandone il livello di maturità.

Si sottolinea la necessità di approfondire la conoscenza del giovane con particolare riguardo al processo evolutivo nell'arco dei dieci anni presi in considerazione ed alla complessità della sua personalità.

Un costante rapporto di collaborazione con la famiglia e con gli altri educatori o strutture educative (scuole, comunità locali, ecc.) è indispensabile per una migliore conoscenza del giovane e per creare attorno a lui un clima di uniformità e collaborazione che rafforzi la sua fiducia e sicurezza.

### L'accompagnatore

Come definito dall'art. 3 del Regolamento degli Accompagnatori approvato dal Consiglio Centrale il 30 novembre 1985, l'Accompagnatore deve possedere:

- capacità tecnico-alpinistiche tali da garantire la massima sicurezza in montagna anche in situazioni di emergenza;
- conoscenze generali di base per poter frequentare responsabilmente la montagna nel pieno ed attivo rispetto dell'ambiente;
- attitudini organizzative, didattiche ed educative sì da portare a un corretto e proficuo rapporto coi giovani.

Ogni forma relativa all'Accompagnatore di A.G. è contenuta nel sopraindicato Regolamento ed in eventuali ulteriori disposizioni impartite dalla Sede Legale del CAI.

Gli obiettivi che l'Accompagnatore deve porsi con i giovani nello sviluppo del proprio lavoro sono:

- crescita umana del giovane tramite il contatto con l'ambiente montano e l'esperienza di gruppo;
- formazione culturale di base;
- cognizioni tecniche di base per la sicurezza;
- ampiezza delle proposte per una scelta consapevole;
- opportunità formative per aiutare il giovane nella propria ricerca dell'autonomia sia come uomo sia come alpinista.

È inteso che ciascun operatore giovanile del Club alpino italiano, indipendentemente dalla propria qualifica ufficiale, è tenuto a possedere i requisiti previsti ed a perseguire gli obiettivi indicati.

### Il gruppo

Il "Gruppo" (inteso come termine tecnico dell'Alpinismo Giovanile) è il nucleo sociale costituito dai giovani e dai loro accompagnatori. Il "Gruppo" è gestito dalla "Commissione Sezionale di A.G." costituita dagli accompagnatori — intesi come Accompagnatori Nazionali, Accompagnatori, operatori — che abbiano i requisiti necessari. Tale Commissione è coordinata dal suo Presidente che ha anche il compito di ripartire gli incarichi secondo le necessità e le attitudini, nello spirito di cooperazione e compartecipazione.

Il "Gruppo" rappresenta l'elemento indispensabile affinché si svolga attività educativa. Ciò per le dinamiche che ne nascono sia spontaneamente sia guidate dagli accompagnatori. Per "dinamiche" si intendono tutte le relazioni che costituiscono il tessuto sociale tra i giovani stessi e tra l'accompagnatore ed il giovane. Hanno la finalità di ampliarne le rispettive esperienze di formazione.

È indispensabile che il "Gruppo" si rinsaldi ed arricchisca: è auspicabile che ciò avvenga tramite esperienze comuni, gratificanti e continuative, svolte nell'arco di più anni (ad esempio almeno 2 o 3 anni); in tal modo solitamente emergono i leaders naturali sui quali far leva discretamente quali elementi trainanti del gruppo stesso. Tutto questo è ovviamente compito dell'accompagnatore.

Facendo riferimento alle più diffuse teorie della pedagogia applicata, sul piano organizzativo il "Gruppo" sarà composto da un numero ottimale oscillante tra i 18 e i 36 giovani seguiti da un numero di accompagnatori in rapporto di 6 a 1, più un Accompagnatore coordinatore. Tale rapporto deve intendersi variabile in relazione alle necessità tecnico-alpinistiche,

didattiche o educative. Resta inteso che l'articolazione operativa sarà strutturata abbinando momenti di attività comune ad altri più consoni ai bisogni delle diverse età.

Ogni Sezione che opera nell'ambito dell'A.G. dovrebbe adoperarsi per raggiungere un minimo di 18 giovani iscritti all'attività per permettere un lavoro più efficace. A tale proposito è auspicabile che — come già avviene in alcuni casi — Sezioni limitrofe si consorzino per avere un organico di accompagnatori e un numero di giovani più adeguato alle esigenze dell'A.G.

Al contrario, le Sezioni che accolgono un numero di giovani decisamente superiore ai 36 indicati dovranno predisporre una struttura organizzativa tale da permettere una suddivisione in "Sottogruppi". Tali Sottogruppi, costituiti col criterio dell'omogeneità per fasce d'età come già enunciato precedentemente (8/11 - 11/14 - 14/17), dovranno agire indipendentemente ed avere ciascuno un proprio Accompagnatore responsabile. Si puntualizza qui l'esigenza che il Presidente della Commissione Sezionale vigili affinché i Sottogruppi realizzino attività indipendenti, ma coordinate fra loro, e crei periodicamente momenti di incontro e interazione fra i Sottogruppi stessi.

È auspicabile che ogni Gruppo o Sottogruppo sia ulteriormente suddiviso in nuclei di circa 6 giovani guidati da un ragazzo più anziano ed esperto nelle specifiche attività. Ciò al fine di rispondere alle esigenze di coinvolgimento, responsabilità ed organicità propri della "scuola attiva". La formazione di tali nuclei, che agiscono con la coordinazione e sotto la stretta sorveglianza degli accompagnatori, sarà stabilita di volta in volta in relazione alle differenti tematiche culturali e tecniche proprie delle singole attività.

Non sono autorizzati simboli ufficiali diversi da quelli previsti dalla Sede Legale del CAI.

### **Le attività**

Si considerano suddivise in "promozionali" (all'esterno del sodalizio, nelle scuole, ecc.) e "proprie dell'Alpinismo Giovanile" (all'interno del sodalizio, con i "Gruppi" sezionali).

Le attività promozionali possono essere indirizzate al conseguimento di finalità associazionistiche (difesa dell'immagine del CAI, acquisizione di autorevolezza, propaganda istituzionale, ecc.) sociali (educazione ambientale, assistenza a gite scolastiche, proiezioni, conferenze, ecc.).

Nel rapporto con la scuola, l'Alpinismo Giova-

nile del CAI deve proporsi come agente formativo e come qualificato supporto alle attività definite di "integrazione ai programmi curricolari" stabilendo comuni finalità ed obiettivi da raggiungere soprattutto con attività all'aria aperta, in montagna. Tali attività non esauriscono il Progetto Educativo del CAI ma ne costituiscono un aspetto complementare e non trascurabile: vanno sostenute perché offrono l'opportunità di raggiungere e motivare molti giovani, le loro famiglie e l'istituzione scolastica.

Le attività proprie dell'Alpinismo Giovanile, svolte cioè all'interno del CAI, non possono prescindere dall'escursionismo di montagna che deve essere l'attività prevalente. L'escursionismo deve però essere affiancato da esperienze nelle altre attività, comprese quelle contemplate negli scopi sociali del Club Alpino Italiano: ludiche, ricreative, ginnico-sportive, orientamento, trekking, speleologia, sci, sci-alpinismo, sci di fondo escursionistico, servizio di recupero e tutela ambientale, ricerche naturalistiche ed etnografiche, semplici ascensioni ed arrampicate con utilizzo degli attrezzi specifici, eventuali altre valide proposte nuove, supportate — ove necessario — da esperti nelle specifiche discipline. È importante che i ragazzi conoscano con osservazioni ed esperienze dirette tali attività affinché da adulti siano in grado di scegliere quelle loro più confacenti.

L'attività dell'Alpinismo Giovanile viene soprattutto sviluppata in Corsi organici. Per "Corso" si intende un insieme di almeno quattro uscite rivolte al medesimo Gruppo o Sottogruppo, finalizzate ad obiettivi didattici, programmate opportunamente e supportate da incontri in sede con i giovani. Ogni Corso può essere monografico oppure svilupparsi su più filoni tematici.

Ovviamente il tipo di intervento nell'ambito dei corsi viene diversificato in relazione alle caratteristiche tipiche della fascia d'età cui si rivolge.

Occorre altresì prevedere sempre, indipendentemente dalle fasce d'età, un "Corso di base" per i neofiti, articolato su più argomenti, allo scopo di far avvicinare con gradualità i ragazzi ai primi rudimenti di corretto comportamento in montagna.

Il complesso delle attività dovrebbe svilupparsi nell'arco dell'anno per mettere i ragazzi nelle condizioni di cogliere e far proprio lo scenario montano nella sua complessità e soprattutto creare i presupposti per un rapporto più

saldo nell'ambito del gruppo.

Ogni attività deve contemplare, come obiettivo educativo di fondo, la sensibilizzazione ad un corretto rapporto con l'ambiente geografico naturale e con le civiltà montane al fine di formare i giovani ad una mentalità che considera essenziale l'uomo che vive in armonia con l'ambiente.

Gli aspetti fondamentali delle attività sono quello sociale (derivante dalla vita comunitaria con coetanei ed accompagnatori), sportivo (inteso come esercitazioni ludo-motorie), culturale (approfondimento della conoscenza della montagna in ogni suo aspetto), formativo (ricerca dell'autonomia sia come uomo sia come alpinista). Non va neppure dimenticato che, pur proponendo attività per il gruppo, dobbiamo sempre pensare alla formazione del singolo: si parte cioè dal gruppo per arrivare alla persona.

Il coinvolgimento dei genitori assume importanza di carattere promozionale (per l'influenza che il genitore esercita sul giovane) sia informativo (conoscenza delle attività svolte all'interno della sezione). Il rapporto tra accompagnatori e genitori deve svilupparsi nel rispetto dei reciproci ruoli.

### **Il metodo**

Presupposto del metodo è lo spontaneo interesse dei giovani verso la natura, che viene utilizzato quale perno per coinvolgerli in attività che li aiutino a recuperare la dimensione umana nei suoi bisogni e valori essenziali e ad individuare un modello di uomo verso cui è teso il nostro operare.

L'intervento nell'ambito dell'Alpinismo Giovanile si basa su moderni criteri educativi di coinvolgimento ed impone un responsabile ed attivo rapporto col giovane mediante la ricerca del dialogo, il contatto costruttivo, la capacità di comprenderne e dividerne con disponibilità i problemi, l'instaurarsi di un clima sereno, dinamico e creativo.

Il coinvolgimento consente al giovane di soddisfare il bisogno di sentirsi parte integrante della realtà che lo circonda (il "Gruppo") e di sviluppare predisposizioni e senso di responsabilità con la fattiva partecipazione ad attività

adeguate.

La vita nell'ambiente montano offre le più stimolanti occasioni di coinvolgimento ed è l'ideale per svolgere in libertà attività motorie nello spirito dell'avventura, col fascino dell'esplorazione e lo sviluppo delle capacità manuali, creative e di osservazione.

"Giocare ad andare in montagna" è il recupero della dimensione ludica come metodo educativo finalizzato all'apprendimento: è essenziale per instaurare un costruttivo rapporto di coinvolgimento del giovane.

Quanto alla metodologia sviluppata dalla "scuola attiva" si fa riferimento ai contenuti di questo quaderno "Il giovane con noi" della Commissione Alpinismo Giovanile del CAI o altri testi specifici.

### **L'uniformità**

L'immagine del Club Alpino Italiano e la credibilità del suo Progetto Educativo sono funzione dell'uniformità operativa delle Sezioni che, pur nel principio della loro autonomia, devono evitare posizioni contraddittorie e tendenze dissociative.

Le attività sezionali sono coordinate dagli organi tecnici periferici (Commissioni Interregionali e/o Commissioni Regionali ove previste dal regolamento dei Convegni) strettamente dipendenti dal competente O.T.C. (Commissione Centrale).

La Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, in accordo con le disposizioni del Consiglio Centrale, ha l'onere di proporre e promuovere tutte le iniziative necessarie affinché si possa realizzare il Progetto Educativo.

Quanto realizzato dall'Alpinismo Giovanile dovrà essere proseguito da altre strutture del CAI che si adoperino per garantire al giovane che ha superato i 17 anni, continuità di intenti in armonia coi principi del Progetto.

Nella consapevolezza dell'enorme qualità di lavoro educativo e scientifico svolto da altri, il presente documento non vuole essere esaustivo della problematica giovanile bensì promuovere negli Accompagnatori e nelle strutture preposte atteggiamenti di ricerca e di confronto durante la fase applicativa degli enunciati teorici del Progetto Educativo.

## **"PROGETTO per la SCUOLA"**

Approvato dal Consiglio Centrale  
nella seduta del 19.9.1992

Il "progetto-scuola" del Club Alpino Italiano ha lo scopo di offrire ai giovani opportunità formative nella scuola attraverso una collaborazione con l'istituzione scolastica e le famiglie. Propone la montagna come laboratorio nel quale realizzare, mediante una progettazione integrata, le comuni finalità di crescita umana e di consapevole, armonioso e costruttivo rapporto con l'ambiente.

**Lo studente** è il protagonista delle attività formative.

**Il gruppo-classe** come nucleo sociale, è il campo d'azione per l'attività formativa; le dinamiche che vi interagiscono devono favorire l'orientamento del giovane verso una vita autentica attraverso la conoscenza ed il genuino contatto con la natura.

**L'insegnante e l'accompagnatore** in stretta collaborazione e nel rispetto dei reciproci ruoli, sono i principali strumenti tramite i quali si realizza il progetto.

**La famiglia** è l'ambito educativo primario con il quale condividere i valori formativi.

**Le attività** organicamente inserite nella programmazione educativo-didattica prevedono momenti integrati di conoscenza e di esperienza diretta con la montagna finalizzati alla formazione del giovane.

**Il metodo** di intervento coinvolge il giovane in attività creative di apprendimento e trae la sua origine dai rapporti costruttivi che emergono nel gruppo, secondo le regole dell'imparare facendo.

**I mezzi operativi** derivano dalla conoscenza e dalla padronanza delle tecniche già sperimentate in ambito educativo, scientifico ed alpinistico e tengono conto delle loro evoluzioni ed innovazioni.

**La verifica** va effettuata con attività specifiche attraverso le quali riscontrare l'acquisizione degli obiettivi di apprendimento e di comportamento programmati.

**L'uniformità** operativa delle strutture del Club Alpino Italiano è il presupposto per la realizzazione del progetto-scuola.

Finito di stampare  
dalla Tipografia Editrice Cesare Nani di Lipomo - Como  
nel mese di luglio 1993